Alpinismo triestino

Novembre - Dicembre 2007

Anno 18 - Numero 104

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del CAI - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Auguri

Domenica 28 ottobre verso sera, tornando a Trieste da Valbruna, ripensavo alla bella festa della XXX Ottobre conclusasi da poco. Era stata proprio bella la giornata trascorsa in compagnia di tanti amici: la Chiesa gremita come non mai, la funzione religiosa in onore ed in ricordo dei Soci scomparsi, i canti intonati con trasporto e commozione e, infine, il piacere di respirare ancora aria di "Trenta" nel nutrito e genuino tramestio di gente all'interno della nostra Casa Alpina che, rimessa completamente a nuovo, faceva fatica a contenere tutti i convenuti.

Ciò che mi aveva con sorpresa colpito era stata anche l'insolita partecipazione dei giovani: era da tanto che nelle riunioni della "Trenta" non notavo una tale presenza. Presenza quanto mai gradita e sempre auspicabile. In molti di quei giovani occhi avevo piacevolmente scorto la stessa passione per la montagna che accomunava quanti, ben più avanti con gli anni, erano presenti alla festa.

Dobbiamo porre dunque la dovuta attenzione a questi giovani. Assumano coscienza ed esprimano, a proposito della montagna i loro gusti, le loro aspettative, le loro aspirazioni: saremo ben lieti di adoperarci per studiare programmi d'azione in modo che la montagna continui ad essere sempre frequentata, conosciuta ed amata.

Ripensavo alle sempre più frequenti riunioni di presidenza con le proposte a favore di un "nuovo" alpinismo giovanile, mirato ad una fascia di età compresa tra i 18 - 24 anni, non esistente ancora nel contesto del Club Alpino Italiano ma presente invece nei Club Alpini degli stati confinanti come la Slovenia, l'Austria e gli altri stati europei.

Potrebbe essere una svolta importante: ritengo sia un problema avvertito anche dai massimi livelli del CAI centrale, problema sul quale, fino ad ora, pochi hanno focalizzato la giusta attenzione e speso le necessarie energie. La XXX Ottobre ci sta lavorando da un po': cominciamo a guardare oltre la siepe e scoprire prospettive nuove per la vita della nostra Associazione. È un impegno arduo, direi massimo, per competenze e dedizione ma la sfida è troppo stimolante e la discussione è aperta, a cominciare dalle pagine del nostro Alpinismo triestino.

Ciò ovviamente sempre a complemento di quel "Alpinismo Giovanile", da sempre attivo nel nostro sodalizio e comprendente i giovani in età dagli 8 ai 18 anni, che tanto merito ha avuto ed ha nella divulgazione delle prime conoscenze dell'ambiente montano.

Ripensavo poi a quanto era stato fatto nel corso dell'anno, ai grossi progetti portati a termine ed alle prossime iniziative previste per il 2008 ormai alle porte. Alle celebrazioni in cantiere per i centocinquanta anni della nascita di Julius Kugy e per i novantanni della XXX Ottobre, sempre ben portati grazie all'abnegazione e all'impegno di tutti i collaboratori ai quali va la mia più sentita riconoscenza.

E un grazie particolare lo devo ai 137 soci che, nella proverbiale amara circostanza della dichiarazione dei redditi, si sono ben ricordati della XXX Ottobre devolvendo, a suo favore, il 5 per mille: è la spontaneità di questi gesti che qualifica in maniera sorprendente lo spirito di appartenenza al nostro sodalizio.

Con l'auspicio che il 2008 sia ancora una marcia in avanti e che questa nostra Associazione continui ad esprimere una migliore e creativa coscienza collettiva, mi rivolgo a voi cari amici e alle vostre famiglie per augurare a tutti Buon Natale e Serene Festività.

Giorgio Godina.
(presidente)

Perchè Kugy

Nel prossimo vicino 2008 cade il centocinquantesimo anniversario della nascita di Julius Kugy, "poeta delle Giulie", scopritore di queste Alpi orientali, alpinista scrittore, cosmopolita, cittadino universale al di là di ogni restrittivo nazionalismo, e insieme uomo profondamente triestino, legato sentimentalmente e per caratteristiche caratteriali alla nostra città. Per questi motivi Trieste si appresta a celebrare degnamente questa ricorrenza. E accanto al comitato Kugy, ecco la presenza in grande stile del Club Alpino Italiano, rappresentato dalle sue sezioni locali e regionali. Si prospettano quindi importanti manifestazioni, che devono in ogni caso trascendere dal solo la cerchia circoscritta ed interessare direttamente l'ambiente nazionale. E questo anche perché Kugy, ad oltre mezzo secolo dalla morte, gode di enorme prestigio non solo nella nostra regione, ma anche in Austria, Germania, Slovenia, mentre ancora appare spesso sconosciuto in Italia. E perché la sua opera è degna di riconoscimento non solo nell'ambiente specializzato dell'alpinismo, ma in quello più vasto della letteratura in generale.

Il nostro scrittore infatti ha certo il grande merito di avere esplorato e valorizzato tutto un settore dell'arco alpino Giulie, in parte anche Carniche - e di avere compiuto importanti ascensioni sull'ampio settore delle Occidentali e delle Centrali, non inferiore in questo ai più grandi pionieri del passato. Ma specie di avere illustrato questi monti con il racconto delle proprie salite, in modo talmente elevato da superare il semplice valore storico, toccando livelli

segue a pagina 2

IN QUESTO NUMERO

a pagina 2
150 anni dalla nascita di Kugy

a pagina 3
Ritratti alpini Riccarda de Eccher Acquarelli, Pastelli

a pagina 4
A proposito di giovani e CAI

nelle pagine 8 e 9
Cronaca fotografica della festa della XXX a Valbruna

a pagina 13
Sci CAI XXX Corsi pre-agonistici "Superbaby"

a pagina 16
L'intervista con il Ministro Ferrero... rocciatore

segue da pagina 1

di assoluta - e non parziale - validità artistica.

Questo rende ancora attuale, malgrado il salto generazionale, la sua opera. Che si afferma non solo per interesse narrativo, ma specialmente per l'alto valore poetico che l'autore ha saputo toccare nelle sue opere.

Poesia, alta poesia, ripeto, che colpisce e rende universale i libri di Julius Kugy, dando colore e consistenza anche alla sua etica ed alla sua concretezza storica.

Dolcezza soave di molte descrizioni, capacità di sintesi, illuminata potenza descrittiva fanno di questo scrittore-alpinista un esempio inimitabile di quanto la natura e la montagna possono conferire all'uomo che le frequenta con cuore aperto gioia e sensibilità.

Ecco perché questo anniversario rappresenta l'occasione importante per noi triestini di valorizzare questo nostro concittadino che per la sua apertura mentale ha saputo precorrere i tempi e nell'amore della bellezza e nel fascino dell'Alpe ha saputo attingere a dimensioni universali.

In questa circostanza la nostra XXX Ottobre si è allineata all'avanguardia di queste celebrazioni, organizzando insieme alla consorella Alpina delle Giulie tutta una serie di importanti manifestazioni a livello nazionale ed internazionale.

Tra cui la prossima manifestazione del 15 dicembre in cui, in concomitanza con il comitato Kugy, verrà inaugurato ufficialmente quello che, nel 2008, dovrà in un certo senso essere considerato come "l'anno di Kugy".

Spiro Dalla Porta-Xydias

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/63.55.00

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione:
Monica Deola

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Guido Bottin, Marco Cernaz, Mariuccia Coretti, Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli, Monica Deola, Bianca Di Beaco, Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri, Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica editoriale:
CoM

stampa e confezione:

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

INSIEME A KUGY

Celebrazioni nel 150.esimo della nascita

Nel luglio 2008 si compiranno 150 anni dalla nascita di Julius Kugy, alpinista, scrittore e musicista, figura eminente nella Trieste di fine '800. La ricorrenza verrà celebrata con numerose iniziative, da Trieste, a Gorizia, alla Valcanale.

Nipote di Jovan Vessel, poeta nazionale sloveno e traduttore di Dante, educato in italiano dalla madre, mandato al liceo tedesco dal padre, Kugy appare un modello di "cittadino europeo", uomo dell'apertura e dell'inclusione, e incarna quanto di meglio Trieste seppe esprimere nella sua epoca più vitale.

Proprio la difficoltà a trasformarlo un'icona nazionale, però, ha fatto sì che nel '900 la sua memoria venisse abbastanza trascurata. Oggi il nuovo clima culturale e politico si presta bene a riscoprire quanto sia attuale, in campo alpinistico e non, la sua lezione di coerenza, di etica e di civiltà.

Intento della XXX Ottobre, in collaborazione con la Società Alpina delle Giulie, lo SpdT ed altre associazioni, è la realizzazione di un "anno kugyano", per il quale è stato ottenuto anche il patrocinio del Club Alpino Italiano centrale.

L.S.

Sabato 15 dicembre, alle 10.30, presso l'auditorium della Allianz Assicurazioni (Largo Irneri 1), ci sarà un convegno su "Julius Kugy, cittadino di Trieste e d'Europa, alpinista, scrittore e musicista". Relatori Gianna Fumo, Luciano Santin, Marco Sofianopulo, Spiro Dalla Porta Xydias. Intervenite!

S'ode a destra uno squillo di tromba

Questa volta lo squillo proviene da molto lontano, dall'Everest, addirittura. Ma in compenso non si tratta di un solo squillo, ma perlomeno di tre.

Dunque le autorità tibetane e nepalesi si sono messe d'accordo per celebrare quest'anno la festa di Halloween sulle pendici del "Tetto del Mondo". Ed in che modo? Ma in quello più consono alla mitica festa, naturalmente! Per cui l'accesso del alla somma montagna è stato aperto a tutti gli scalatori in vena di spasso e divertimento. Anche a quelli "meno esperti" (!). Basterà pagare la quota di iscrizione alla grande festa. Per cui i volonterosi festaioli, accompagnati da guide, si daranno alla pazza gioia consistente nell'andare a zonzo sui pendii innevati e rocciosi a caccia di fantasmi, impersonati, secondo il preciso e geniale disegno degli organizzatori, dai cadaveri degli alpinisti periti nel corso di tentativi alla cima del più alto monte della terra.

Tre squilli, ho detto: il primo, per la mancanza di rispetto verso l' Everest, la montagna in generale, ed i poveri morti diventati pupazzi da strapazzo. Secondo nel non avere esitato, contro ogni regola di buonsenso e di prudenza, ad avere aperto la grande celebrazione a tutti gli alpinisti, anche a quelli inesperti. Terzo per il gusto macabro dell'ingegnosa trovata.

Ah, non abbiamo potuto informarvi di un particolare quanto mai interessante: il comunicato non ha specificato se al posto dei caschi ai festosi partecipanti sia stato prescritto di indossare una zucca con i fori per occhi, naso e bocca, secondo l'allegra tradizione di Halloween.

Essedipix

Ritratti alpini

Riccarda de Eccher
Acquarelli, Pastelli

Con un significativo evento culturale inizieranno le manifestazioni per il novantesimo anniversario di fondazione dell'Associazione XXX Ottobre: alle ore 18.00 di venerdì 14 dicembre 2007 si terrà, presso la Sede di via C. Battisti 22, la vernice della mostra "Ritratti Alpini - Acquarelli, Pastelli" della nostra socia - rocciatrice, pittrice ed accademica del GISM - Riccarda de Eccher. La mostra rimarrà aperta, con orario 17.30 - 20.00, sino al 4 gennaio 2008.

Perché nulla è il bello,
se non l'emergenza
del tremendo:
forse possiamo
reggerlo ancora,
ed ammirarlo anche,
perché indifferente
non degna distruggerci.

Rainer Maria Rilke

L'aver conosciuto intimamente la montagna, dal cuore della parete - ché Riccarda de Eccher è stata una scalatrice di vaglia - non è un prerequisito necessario, né sufficiente, per restituirla sul piano artistico. Ma costituisce un valore aggiunto. Di rapporto, di consapevolezza, chissà, magari sono i berensoniani "valori tattili" passati dalla punta delle dita alla tela. O meglio alla carta, perché, privilegiando gli acquarelli, Riccarda ha fatto una scelta di certo non casuale.

Partire dal bianco quale base stabile su cui stendere rapidamente un colore irrevocabile, vuol dire far emergere qualcosa che è nello sguardo dell'artista e che, se c'è stata passione vera, arriva dal cuore prima che dalla mente.

È un rivelare forme immanenti, togliendo; sceverando il vero dall'orpello. Così le cime di Riccarda sono essenziali, spoglie, idee platoniche senza riferimenti umani in vista, proprio perché il riferimento è interiore.

L.S.

RACCONTO BREVE

Gocce di pioggia

Ne veniva giù di acqua. Pioveva dalla sera precedente ed ora il paese, come tutta la vallata, era dentro nel nuvolo basso, uniforme, mentre l'unica nota di vita era il rumore della pioggia sulla terra arida e, nel bosco, il tintinnio delle gocce che scivolavano dai rami e dalle foglie. Il nonno se ne stava accanto alla finestra, assorto nei suoi pensieri che, complice quell' atmosfera così particolare, girovagavano tra ricordi lontani e ricordi più recenti. Quella mattina aveva telefonato la nipote più grande (già 8 anni): "Ciao nonno, come stai? Domani veniamo su da te. Speriamo di poter fare una cima". L'anno prima, proprio nello stesso periodo, il tempo non era stato dei migliori. E di percorsi fuori dall'ordinario, specie in presenza di bambini, non si poteva proprio parlare. La piccola ed il suo papà, ospiti del nonno, erano stati costretti a rimandare giorno dopo giorno il momento tanto atteso di intraprendere una salita in roccia per raggiungere una cima. Però una mattina le nuvole erano tutte scomparse, l'aria era più rarefatta, e sicuramente, almeno sino al pomeriggio, il tempo avrebbe tenuto. Il nonno, che si era alzato per tempo, aveva già preparato la colazione ed in silenzio stava predisponendo qualche vivanda da mettere nello zaino, ben consapevole della decisione che immediatamente sarebbe stata presa dai due, al loro risveglio. Oggi si va!. "Ma vieni anche tu, nonno, con noi?" Aveva sperato di sentirselo dire. "Preparati in fretta – gli aveva detto suo figlio – Sono contento se vieni, così andiamo più tranquilli". Un ultimo controllo alle cose indispensabili da portare al seguito e poco dopo si era già in cammino. Certo la meta prescelta non era delle più impegnative, ma comunque nella parte finale ci sarebbe stato qualche passaggio delicato, anche un po' di facile arrampicata che, per una bambina di 7 anni, avrebbe comportato concentrazione e sfida con se stessa. Si sale con passo rapido e sicuro nel bosco e poi, più su, sulle ghiaie. La bambina non è da meno. Il nonno la segue con un sentimento di gioia misto ad ammirazione su quel percorso che evoca fatti lontani, ma ancora nitidi e ben presenti. Eccolo infatti su quella cima, in un tardo pomeriggio d'autunno, per salutare le "sue" montagne, prima di andare soldato. E proprio lassù incantato per il tenero sorriso di una fanciulla, che poi sarebbe diventata sua moglie. E ancora felice nel vedere i suoi figli bambini, sorpresi per l'improvviso rincorrersi dei camosci nel vallone sotto la cima. Ed ora era lì con sua nipote...

"Non commuoverti proprio adesso - si era detto - È tempo di assicurare la piccola". Infatti ecco il canale che porta in vetta. La bambina è un po' titubante, ma bastano poche parole per incoraggiarla e, stando dietro a lei che già si alza sulla roccia, il nonno si rallegra nel vedere come è attenta nella scelta degli appigli e degli appoggi più sicuri per procedere. Ancora qualche incitamento ed eccoli in cima. Strette di mano, il rintocco della campana..., per il nonno una sensazione mai provata prima. Una breve sosta, un saluto affettuoso alle montagne circostanti e poi la discesa, perché all'orizzonte già si intravede che il tempo sta cambiando. Adesso è il nonno che indica la strada più agevole, mentre la piccola lo segue, assicurata dall'alto dal suo papà. Si percepisce che la bambina cerca di dominare la tensione nei punti più critici e nel contempo si affida alla presenza di quella figura che lei vede come un esperto alpinista e che invece ora è solo un nonno che, con profonda emozione, la conduce, passo dopo passo, sino al sentiero sottostante. "Brava! Sei stata veramente brava !". Un abbraccio commovente e poi subito il rientro. Infatti il cielo si era oscurato e poco dopo già cadevano le prime gocce.

Dopo aver rivissuto così intensamente quella giornata particolare a lui tanto cara, il nonno se ne stava sempre accanto alla finestra, circondato ancora da quel triste grigiore che incombeva sulla valle. Però i lineamenti del volto erano più distesi. Nel suo intimo era consapevole infatti di essere stato fortunato per aver provato emozioni e sentimenti non comuni e per questo tanto più preziosi. Ma un'esperienza del genere sarebbe stata ancora possibile? Magari fra qualche tempo, assieme all'altra nipotina più piccola? Fuori continuava a piovere.

Franco Possenelli

Per ricordare

Il sorriso di Ivan
Ivan Lesizza con la moglie e l'inseparabile amico felicemente in vetta.
Così resterà sempre per noi e per ogni persona che lo abbia conosciuto.
Ha collaborato con noi delle "Rose" mettendo tutto il suo impegno ed il suo entusiasmo, che non era poco, avrebbe fatto ancora tanto.
Grazie Ivan.

A PROPOSITO DI GIOVANI E CAI

Ho letto con interesse l'intervento di Maddalena Bevilacqua sui rapporti tra giovani e CAI, apparso sull'ultimo numero. Sono anch'io dell'opinione che questi ragazzi, conclusa la fase dell'Alpinismo Giovanile, dovrebbero indirizzarsi verso un'attività più specifica (anche più d'una, ovviamente); procrastinarne l'approccio non lo troverei utile, in quanto i diciott'anni mi sembrano un'età più che appropriata. Oltretutto, grazie ai percorsi formativi seguiti nell'ambito del gruppo d'Alpinismo Giovanile, si presenterebbero a questo appuntamento con tutte le carte in regola, sotto vari profili, della crescita psico-fisica, della conoscenza e preparazione tecnica (ovviamente rapportate all'età), oltre alla passione e all'entusiasmo trasmessi dai responsabili del gruppo.

Si tratta a questo punto di saperli accogliere, di integrarli nei gruppi, facendo in maniera che possano partecipare alle uscite assieme ai componenti più anziani: attraverso un processo naturale, avrebbero così la possibilità di maturare esperienze nello specifico settore, confrontandosi direttamente sul campo con tutti quegli aspetti (più o meno tecnici) indispensabili per acquisire la dovuta conoscenza e sicurezza. Credo che questa sia, a differenza di altre, la strada più immediata, più proficua e alla fine quella più bella.

Detto questo, andrei a quello che a mio parere è il fulcro del problema, legato cioè alla dibattuta questione dell'abbandono da parte dei giovani (ma non solo). Credo che la problematica, ma anche la soluzione, ruoti intorno alla capacità di sapersi proporre con una rosa di attività quanto più assortita possibile: più ampia è questa gamma, maggiore è la possibilità per questi ragazzi di trovare con facilità la propria collocazione in seno all'Associazione per gli anni a venire.

E allora dovremmo chiederci se come Associazione disponiamo di un buon assortimento di attività da proporre, ai cui gruppi i giovani potrebbero approdare conclusa appunto la fase dell'Alpinismo Giovanile; e poi chiederci se all'interno di questi gruppi si operi con la giusta mentalità e con dei programmi mirati. Ritengo che questa sia la strada più efficace e più costruttiva per evitare che questi ragazzi si defilino con il rischio quindi di perderli. Credo anche che a questo aspetto della vita sociale andrebbero dedicate attenzione, energie e risorse, in misura forse maggiore di quanto già si sta facendo, tenendo presente che la riuscita di un obiettivo di aggregazione come questo, accanto al beneficio diretto che ne ricaverebbero i ragazzi stessi, contribuirebbe a garantire continuità ai gruppi e a dare certezza di futuro all'Associazione.

Tra queste attività rivolte ai giovani rientra anche l'alpinismo. A questo proposito vorrei fare una precisazione, in quanto, seguendo il dibattito, ho avuto come la sensazione che all'alpinismo si voglia assegnare un ruolo diciamo di punta tra le attività di riferimento per questi giovani. Se così fosse, personalmente troverei ciò sotto certi aspetti eccessivo. Certamente per alcuni di essi l'alpinismo diventerà l'attività degl'anni a venire, ma nei numeri ritengo che possa avere un impatto piuttosto contenuto.

Non vorrei che, trascinati dagli ideali e dalla passione, dimenticassimo che l'alpinismo, a differenza di altre discipline, comporta una non indifferente dose di "esposizione al rischio", qualunque sia il livello di impegno scelto. E questa è una condizione che, oltre a consigliare per un approccio che avvenga senza forzature di alcun tipo, non può che comportare una naturale selezione che va inevitabilmente a riflettersi sui numeri, tale per cui non ritengo possa contribuire più che tanto nella risposta da dare alle istanze dei giovani.

Penso quindi che per venire incontro alle loro esigenze si debba fare il massimo, anche in termini di risorse, per essere il più presenti possibile, con gruppi organizzati ed efficienti, in tutti quei settori diciamo in linea con la nostra vocazione. In quest'ottica, mi sentirei di sensibilizzare chi di dovere sull'opportunità che riprendano finalmente vita all'interno della nostra Associazione, dopo anni di abbandono, settori come lo sci di fondo, lo scialpinismo, ed anche la mountain bike, in quanto è mia convinzione che per i loro requisiti queste attività possono avere un impatto molto positivo tra i giovani, e quindi riuscire a fornire, in combinazione con le altre attività che l'Associazione già propone, una sostanziosa risposta alle loro giuste istanze.

Aggiungerei ancora, concludendo, che queste iniziative potrebbero avere un impatto ancora più favorevole, laddove si prevedesse, in considerazione agli elevati costi delle attrezzature necessarie per praticare questi sport, di investire qualche soldino, venendo loro incontro economicamente mediante delle forme ad esempio di assegnazione del materiale sociale a condizioni e costi praticabili.

Roberto Priolo

Avventura...

dal latino adventura. Avvenimento insolito, emozionante o imprevisto... Impresa, evento straordinario, rischioso o audace... (Zingarelli)

Con piacere ho constatato che la redazione de Lo Scarpone ha parzialmente pubblicato le mie (direi nostre, visto che ne abbiamo parlato più volte in redazione e direttivo) considerazioni su una possibile proposta di attività rivolta ai giovani ultradiciottenni. Le avevamo anticipate sul n. 103 del nostro giornale e verificheremo ora se siamo riusciti ad inserirci in maniera costruttiva nel fermento che sembra animare forse più le alte sfere del CAI che gli accompagnatori di Alpinismo giovanile.

Sono grato anche a Maddalena Bevilacqua che, da ventenne e quindi parte in causa, ha espresso le sue opinioni e ciò mi permette di chiarire alcuni orientamenti che vanno nella stessa direzione.

Infine approfitto della bagarre suscitata dal ministro Padoa Schioppa con la sua uscita sui "bamboccioni" per sottolineare come l'Autonomia (nel precedente articolo l'ho definita di pensiero e di azione) sia una delle mete tanto ambite quanto frustrate di molti dei giovani d'oggi. Lo è stata anche in passato ma le opportunità ed i condizionamenti nell'affrontarla erano ben diversi.

Veniamo all'affermazione di Maddalena là dove dice che la proposta di elevare l'età di uscita dal giovanile oltre i vent'anni è abbastanza inutile oltre che controproducente. Non ci siamo capiti sui termini o, meglio, non siamo riusciti a farci capire. Non si tratta di elevare l'età di uscita, semmai di anticiparla per dar vita ad un nuovo tipo di gruppo in cui i giovani affrontano insieme una "Grande Avventura" fatta di impegno fisico, relazionale e sociale, con tutto il corollario di sentimenti, cultura, conflitti che tali impegni comportano.

Le risorse formative non piovono dall'alto, sono già, anche se talvolta latenti, un patrimonio dei giovani. E come ogni patrimonio può essere dilapidato o valorizzato. In assenza di proposte fioriscono i tentativi, anche maldestri, alla ricerca di un ruolo e di un'identità.

Nuovamente mi trovo ad affrontare il tema della maturazione degli individui ma non è ancora il luogo ed il tempo per farlo. Voglio solo riaffermare, in sintonia con Maddalena, che lo spazio per l'esperienza autonoma del gruppo di giovani deve radicalmente dilatarsi dando occasione ai singoli di scoprire e cimentarsi con le proprie attitudini e di relazionarsi con personalità e culture diverse.

segue a pagina 5

segue da pagina 4

Forse stiamo pensando la stessa cosa quando cerchiamo di individuare un diverso ruolo degli “accompagnatori” (si chiameranno ancora così?). Se per i più giovani l’Accompagnatore decide e guida il gruppo per i neo adulti il suo ruolo è di stare al fianco e contribuire alla realizzazione di un obiettivo comunemente definito. Non stiamo perciò parlando di un Accompagnatore capogita. Una gita che sia un’Avventura degna delle aspettative di un giovane sarà realizzata con la responsabilità dei singoli partecipanti che sapranno attribuirsi compiti e ruoli precisi. In questo potranno (e non necessariamente dovranno) essere coordinati o stimolati da adulti di maggiore esperienza la cui presenza-partecipazione sarà da loro stessi richiesta.

Claudio Mitri

Ma cosa c’entra il ‘68 con i giovani? C’entra, c’entra...

Solita prima pagina de IL PICCOLO, con rinvio all’interno: Alpinista precipita... Antonio Marsi. Non è possibile. Toni. Un turbine che mi proietta a quasi 40 anni fa. Avevamo incominciato ad arrampicare assieme - sarà stato il ’68 - sul muro di una palestra, piantando qualche chiodo nella malta, con un cordino da bucato per sicura morale. In Valle ci trovavamo regolarmente e con qualsiasi tempo il sabato pomeriggio, assieme a tanti altri coetanei, scanzonati e di belle speranze, con il desiderio di assaporare quel senso di libertà sessantottino, poco propositivo in termini di contestazione e marcatamente casereccio. “Nuovo Mattino” ancora non ci aveva coinvolti, eravamo semplicemente una banda di ragazzi con la voglia di arrampicare, più che fautori di percorsi alternativi alla conquista della vetta e con metodi diversi. Certamente una maggiore serietà, anche nell’allenamento, come già da qualche anno lo stavano dimostrando Jose Baron, “Grongo”, “Jure” ed altri, avrebbe portato a risultati maggiori. Non era probabilmente questo che ci interessava al momento. Arrampicare poi in jeans e calzature di tutti i tipi era normale, dalle semirigide di cui faceva sfoggio Jose, agli scarponi classici di Enzo, alle scarpette da ginnastica di “Nervo”, precorritrici delle moderne scarpette 3 numeri di meno, per aumentare l’aderenza e gustare le delizie dello stivaletto cinese. Toni, è vero, era un tipo un po’ chiuso, molto prudente, sulle vie in Valle come in montagna. Agosto 1971, avevo piantato la tendina vicino al rifugio Lavaredo. Allora non c’erano divieti ed il rifugio Auronzo era ancora gestito dal mitico Piero Mazzorana, prodigo nel dare consigli e nell’offrire thè a noi studenti squattrinati. Al primo impatto mi avevano impressionato le sue mani, enormi, due pale. Con una sventola di quelle ti saresti ritrovato a nuotare con i pesciolini nel sottostante lago di Misurina. Aspettavo che Toni arrivasse in Vespa da Trieste ed intanto conoscevo altri miti: Cassin, che transitava da quelle parti con alcuni dei suoi Ragni, giusto per citarne uno. Quell’agosto in Lavaredo si viveva una specie di Woodstock alpinistica: tendine di tutti i colori, concentrate ai piedi delle Tre Cime - dalla Grande alla Piccolissima - versante Sud, scambi di impressioni sulle vie fatte e da farsi, fuochi alla sera ed anche - scusate l’espressione - merda, che vacche al pascolo ci elargivano, in forma di tortillas, con grande generosità. Mettere il piede in una di quelle non era il massimo, però faceva parte del gioco. Con Toni avevamo un programma di salite, un paio, ma toste per i tempi e l’attrezzatura: una decina di chiodi, due corde da 9 mm da annodare in vita - imbraghi non esistevano - scarponi più o meno rigidi - Toni se li era fatti fare su misura da un vecchio artigiano di Taibòn - qualche lattina di succo di frutta e via. Il 17 agosto 1971 la salita. Snobbando la Comici per parete SUD-EST alla Punta di Frida, troppo frequentata, scegliemmo lo spigolo EST-SUD-EST, la direttissima Del Vecchio-Zaccaria, un po’ più a destra, pulita, con una decina di chiodi, soste comprese, su circa 300 mt di via, e non ne aggiungemmo altri. Non avevi altre protezioni. Uno stile poco raccomandabile. Non dovevi cadere, anzi non potevi cadere, perché ne andava della tua pelle e forse di quella del tuo compagno, d’altra parte non te l’aveva ordinato il medico di andare lì. In Valle, fidandoci poco dei chiodi ballerini e delle lamette da barba che vibravano a soffiarci sopra, ci allenavamo su lunghezze e gradi in modo da avere poi, in montagna, un margine che superasse di almeno due unità il grado e la lunghezza segnati nella relazione della via. È stata una delle più belle scalate portate a termine con Toni. A quella ne sono seguite altre, con il suo stile e con quell’amicizia che, al di là delle solite frecciatine - io della Trenta, lui dell’Alpina - ormai obsolete, ci legava in cordata ed in parte nella vita, pur seguendo strade diverse. Oggi questo spirito non esiste più. Che cosa è successo in questi 35 e passa anni?

Sgombriamo il campo da possibili equivoci, ponendo due limiti a questo “dialogo virtuale”. Il primo: ci occupiamo del solo problema Alpinismo Giovanile 19-25 anni. Il secondo: il mio intervento si precisa strettamente sotto il profilo dell’educatore, impegnato nella scuola e, per un triennio, capogruppo del Giovanile della Trenta. Stabilito questo, dico che ci sono analogie e sostanziali differenze tra il ’68 e dintorni ed il nostro presente sul fronte educativo. Se l’alpinismo è il riflesso della società - e non può non esserlo -, allora un confronto tra due momenti che hanno fatto registrare una svolta epocale appare ineludibile. Non è necessario citare Mario Capanna - “Formidabili quegli anni” e “Lettera a mio figlio sul Sessantotto” - per smascherare certe mistificazioni, né richiamare, in campo pedagogico, l’evidente successo delle teorie di Benjamin Spock - “Il bambino” e revisioni periodiche successive -, definito guru di un’educazione permissiva, mistificata oltre ogni previsione. A nulla valsero, qui come nel mondo alpinistico, le precisazioni correttive. Ormai nuovi orizzonti, graditi a milioni di persone, si erano aperti dinnanzi e senza possibilità di controllo. Quali le conseguenze? Veniamo al presente. Mi si dice che i giovani tra i 18 ed i 23-24 anni sono stati colpevolmente dimenticati dal CAI e che sarebbe opportuno avviare un dialogo “virtuale” a tre voci per discutere il problema. A parte che non mi piace la motivazione “così fan tutti”, guardando altre nazioni, personalmente ritengo sia una proposta da respingere con decisione, soprattutto se si presta attenzione ai segnali che la società attuale invia. Da qualche decina d’anni - anno più, anno meno - sono andate moltiplicandosi voci molto critiche e dal tono preoccupato. Solo due esempi: Paolo Crepet - da “Naufragi” al relativamente recente “I figli non crescono più” -, in campo pedagogico; Mauro Corona - lo stupendo “Finché il cuculo canta” -, sul versante alpinistico. Le apparizioni in televisione e lo share ottenuto, rischiando di trasformarli in personaggi, non vanificano un’analisi dalla quale si evidenzia che collocare la fascia 19-25 nella categoria giovani sia da evitare. Qual è la mia esperienza di educatore? Sono nato professionalmente nella metà degli anni ’70 - appena approvati i “Decreti Delegati” - e mi accingo a chiuderla tra poco - riforma degli Organi Collegiali, normata quasi dieci anni fa e tuttora priva di applicazione - , con un senso di disagio. Non mi ritrovo in un sistema garantista, dove s’inganna il ragazzo proponendogli obiettivi minimi ed illudendolo nel suo desiderio di protagonismo. La tendenza a far volare basso è esattamente l’opposto del mio ideale educativo - il gabbiano Jonathan Livingston, per capirci - ed il disinteresse effettivo per lo studente si scontra con un altro mio principio, cioè l’attenzione alla persona. “I care”, sei importante per me , la lezione di don Lorenzo Milani. Fin dall’inizio della mia breve esperienza di capogruppo del Giovanile della Trenta sono stato attratto dal Progetto Educativo del CAI, la magna charta alla quale far riferimento ed in base alla quale creare uno stile

segue a pagina 6

segue da pagina 5

di rapporti ed organizzare attività coerenti. C'era stata grande sintonia con la Gervasoni in quegli anni, poi lei scomparve e da qualche biglietto augurale ho il vago sospetto di un suo siluramento. Cose che capitano anche nella grande famiglia del CAI. Perché mi permetto di dissentire sulla proposta di soluzione di un problema che, si afferma, ha radici profonde? Proprio perché osservando le radici si può scoprire che così facendo si ripete ciò che nella scuola ormai da tempo non funziona. Non è che offrendo ai giovani l'occasione di vestirsi di verde, novelli Peter Pan, li aiutiamo a crescere, né adeguandoci alla competitività di altre agenzie educative li spingiamo a prendere la vita sul serio, per quella che è realmente, fatta di sofferenza, di sacrificio, di rinunce, ma anche di gioia, di soddisfazione, di entusiasmo. Se veramente li vogliamo felici, diamo loro regole ed esercitiamo un potere positivo per aiutarli a crescere, come recita il titolo di un libretto di Giuliana Ukmar - "Se mi vuoi bene, dimmi di no" - di dieci anni fa. Non ho altro da aggiungere, o meglio, avrei tante altre considerazioni da fare, ma de hoc satis e chi ha orecchi per ascoltare, mente per comprendere e cuore per amare certamente può condividere quanto affermato in questo intervento.

M. B.

RICORDO DI LUIGI RAVA

Pochi giorni fa ci ha lasciato all'improvviso, vittima di un male fulminante, Luigi Rava, una delle colonne portanti del CAI e del GISM.

Nel Club Alpino Italiano era stato vice presidente generale, ed attualmente era presidente del gruppo regionale dell'Emilia e Romagna. Nel Gruppo Italianop Scrittori di Montagna era consigliere. Ma sempre, in ogni associazione, si era distinto per lo spirito battagliero e l'onesta rettitudine per cui aveva saputo battersi in favore dell'etica nei rapporti con la montagna, opponendosi alle correnti troppo materialistiche ed agli eccessi di burocrazia che tanto inficiano il mondo dell'alpinismo e dell'escursionismo. Attualmente aveva ideato e compilato le bozze per un nuovo statuto del GISM atto a favorire l'affermazione del sodalizio nel mondo alpino.

È una grave perdita per il nostro ambiente. Un uomo dalle larghe vedute, dalle capacità organizzative eccezionali. Un amico per chi crede nei valori spirituali dell'ascensione e dell'amore per la natura.

Un amico.

Quanto sopra costituisce fredde righe, riconoscimento obiettivo , ma proprio perché tale distaccato e formale dei grandi meriti di un uomo, che non ha mai cercato l'affermazione personale ma quelle dell'ideale in cui credeva.

Ma accanto a questa legittimazione dei meriti effettivi, non posso non soffermarmi sul legame quasi fraterno che mi ha legato a lui. Fin dagli anni in cui sono stato consigliere centrale del CAI, nelle mie battaglie contro divagazioni ed intrusioni burocratiche, ho trovato in lui non solo appoggio, ma anche il fraterno incoraggiamento, la partecipazione pubblica a questa fede per cui non esitava a dare battaglia. Poi, entrato successivamente nel consiglio del GISM, che proprio dell'etica fa la sua bandiera, Luigi si è distinto come uno dei massimi fattori per questa affermazione di arte e spiritualità inerente alla prassi della montagna. Quante volte mi è stato vicino, quante volte ha sostenuto momenti di scoramento di fronte agli ostacoli ed alle difficoltà contro cui urtavo, e che da solo non avrei certo potuto superare.

Un amico, ho detto. Meglio, un fratello.

Ed allora, per quanto pesante mi risulti cercare di esprimere sentimenti che nella traduzione grafica possono sembrare banali o convenzionali, mi è parso giusto ricordare il compagno di tante battaglie, esprimere pubblicamente quali sono stati i suoi grandi meriti in questo mondo della montagna che tanto amiamo. Anche se capisco come questo scritto poco rappresenti in confronto al dolore per la sua amara perdita.

Spiro

UIAA - CRONACA DI UN SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO GIOVANILE INTERNAZIONALE

Un'esperienza indimenticabile…

Ad un certo momento della loro millenaria esistenza, per un breve - ma intensissimo - istante, le immote e possenti pareti del "Sass Pordoi" hanno assistito ad un avvenimento straordinario, praticamente unico nel suo genere.

Ecco il racconto di quanto è successo…

Un bel mattino d'estate, alla spicciolata, un gruppo di uomini e donne con aspetto e linguaggio diversi si è radunato presso le pendici dolomitiche del Gruppo Sella, rispondendo ad una chiamata il cui scopo era fra i più nobili: apprendere il modo migliore di far conoscere ed apprezzare le montagne alle nuove generazioni.

Una scuola, insomma.

Sin dall'inizio della settimana, le bianche rocce dolomitiche ed i loro abitanti hanno osservato curiosi l'andirivieni di questo piccolo "drappello" di alpinisti - che parlavano lingue diverse ma sembravano comprendersi meravigliosamente- impegnati nelle attività più svariate ma sempre attenti a cogliere tutta la bellezza e la saggezza che la montagna può offrire a chi le si avvicina con il giusto spirito. Quello spirito senza il quale è difficile trasmettere la conoscenza di tali tesori ai ragazzi più giovani.

Ed ecco che in quei giorni le marmotte, curiosissime ma sempre al riparo nei loro rifugi fra le colate detritiche del Sella, assieme agli allegri gracchi ma anche alle miriadi dei coloratissimi "occhi" dei magnifici fiori sui prati d'altitudine… tutti quanti assieme. hanno visto quell'insolito gruppo di "umani" districarsi fra teoria e pratica di quella inusuale ed appassionantissima scuola.

A cominciare dalla lettura del paesaggio antropizzato, per comprendere - ed insegnare- come sono fatte le montagne e come sono state modificate dalla presenza dell'uomo.

Quelle stesse montagne che, da sempre, hanno ospitato gli uomini, offrendo loro più che riparo, più che sostentamento. Offrendosi a loro totalmente, generosamente. Senza riserve e senza risparmio.

E ricevendo -purtroppo- in cambio non sempre gratitudine.

Gli abitanti della montagna hanno poi visto il gruppo di "umani" cimentarsi nell'impegnativo percorso di una via ferrata (la storica "Via delle Trincee") sulle nere bastionate vulcaniche della Mesola, proprio al cospetto di Sua Maestà la Marmolada, solenne ed imperturbabile nella sua luminosissima e candida veste.

Con passione ed entusiasmo hanno percorso affascinati quelle guglie silenziose ed ardite studiando con attenzione i passaggi più impegnativi, per poi riesaminarli nel gruppo al fine di apprendere come meglio accompagnare i ragazzi, assicurarli anche nelle situazioni più difficili... ma anche appassionarli.

Bello, a tal scopo, il "gioco della ferrata". Di fronte all'imponenza del Gran Vernel, immoto e gigantesco, questi uomini e queste donne hanno provato a tornare un po' fanciulli: per comprendere ancor meglio il "loro" punto di vista, ed essere loro ancora più vicini.

E dopo essere stati osservati da lontano, il giorno seguente gli antichi ghiacci della "Signora delle Dolomiti" sono stati visitati da quel gruppo di umani, direttamente a casa propria.

Con delicatezza ed attenzione, essi hanno camminato sul candido mantello di "Sua Maestà" e ascoltato da un illustre studioso le sue antiche vicende, dispiaciuti nell'apprendere il suo attuale stato di disagio (si sa, l'effetto serra ha conseguenze devastanti sui ghiacciai) e ripercorrendone attenti la sua storia.

Storia strettamente legata a quella degli uomini, le loro guerre, le loro sofferenze.

Da raccontare ai giovani, quale esempio affinché certi terribili eventi non abbiano più a ripetersi.

È stato bello anche vedere con che passione quegli uomini e donne hanno studiato il manto nevoso, cercando di coglierne gli aspetti fondamentali ai fini della sicurezza.

Perché il mondo delle nevi eterne è meraviglioso, ma è necessario andargli incontro con estrema attenzione, perché molti sono i pericoli e le insidie che vi si celano.

Ed ecco dunque che quel gruppo di alpinisti ha sperimentato le tecniche più avanzate ("... ma cosa sarà mai il 'magic ring'?", si chiedevano attoniti i gracchi lì attorno) per poter portare i ragazzi a visitare quel magico mondo lucente nel modo più sicuro.

Ma... e ora cosa fanno? Giocano? Ma sì, giocano, a palle di neve! Eh già, anche nel maestoso regno delle nevi è possibile divertirsi.

Qegli umani stavano imparando tante cose utili per i giovani, no? Di conseguenza, per ben comprenderli era certo importante avere occhi sempre aperti sul "loro" mondo... ma essere anche pronti a giocare con loro, quando necessario. Sì, sì... giocare! Giusto, giustissimo.

"Che strani questi alpinisti...", si raccontavano l'un l'altro i mille piccoli cristalli nelle roc-

UNA MONTAGNA, UN SANTUARIO, UN MONASTERO

La commissione giovanile UIAA si ritrova a Montserrat

Montserrat è una montagna che sorprende. Sorge al centro della Catalogna, a una trentina di chilometri da Barcellona. Tagliata quasi a piombo sulle terre basse che la circondano, raggiunge un'altezza di 1.235 metri sulla cima più alta chiamata "Cima di San Girolamo".

E' diversa da tutte le altre.

Già da lontano, così sola, in mezzo al paesaggio, colpisce per la sua forza. Secondo il luogo da dove la si osservi, il suo profilo ricorda la lama dentata di una sega, da cui ne deriva la parola catalana Montserrat che significa "montagna segata". Questo appellativo si comprende meglio man mano che ci si avvicina alla montagna e a misura che si sale. L'aspetto delle rocce potrà far credere che Montserrat sia stata scolpita, lavorata, o segata da una mano prodigiosa.

Lo stemma di Montserrat è formato da una sega che sovrasta un gruppo di rupi stilizzate.

La montagna di Montserrat ha un significato religioso.

Le prime notizie della presenza di eremi risalgono alla fine del secolo IX. Dei quattro eremi più noti uno è stato dedicato alla Madonna con il nome di Santa Maria, che fu l'origine del santuario. Nei primi trent'anni del secolo XI, l'abate-vescovo Oliba, un personaggio eminente nella formazione della cristianità medievale catalana, fondò un piccolo monastero vicino all'eremo di Santa Maria, che crebbe rapidamente con la fama dei miracoli attribuiti alla Madonna.

La presenza della Vergine a Montserrat si concreta materialmente tra i secoli XII e XIII, nell'immagine che ancora oggi presiede il santuario. Venerata per generazioni, è stimata tanto come tesoro della pietà cristiana quanto per il suo valore artistico. Si tratta di una statua romanica dai tratti stilizzati. Per il colore bruno del suo viso viene considerata tra le Madonne nere ed i devoti catalani le hanno dato l'appellativo di "Moreneta" (Brunetta).

Il nome di Montserrat si è ben presto diffuso al di là della Catalogna anche per merito dei pellegrini di San Giacomo di Compostela.

In questo luogo pregno di religiosità e natura si è svolta la riunione d'autunno della Commissione Giovanile dell'UIAA (YC-UIAA).

All'incontro organizzato dalla Federaciò d'Entitas Excursionistes de Catalunya (FEEC) hanno preso parte i rappresentanti di Alpenverein Sudtirol, Austria, Catalogna (SP), Germania, Italia, Regno Unito, Romania, Spagna e Svizzera.

Molti i temi all'ordine del giorno, in particolare rivolti ad ottimizzare il ruolo della YC-UIAA ed a studiare e valutare delle opportunità per offrire occasioni di incontro ai giovani alpinisti di tutto il mondo.

Due eventi vedranno, ancora una volta, l'Alpinismo giovanile del CAI svolgere un ruolo di primo piano nel contesto internazionale.

Nel mese di luglio (20-26), su proposta della Commissione Giovanile Veneto-Friulano-Giuliana, con partenza dal Centro Polifunzionale Bruno Crepaz del Passo Pordoi, verranno percorse cinque tappe della "Via Alpina", tracciato che, come noto, collega il Principato di Monaco con Trieste dopo aver attraversato le Alpi. Il percorso, scrupolosamente preparato dall'AAG Angelo Margheritta, si snoderà tra le bellezze delle Dolomiti Cadorine ed Ampezzane per raggiungere il rifugio Antelao e Calalzo di Cadore.

Ad agosto (21-28) la Commissione Centrale AG (CCAG) ed il referente del CAI presso la YC-UIAA G.Paolo Covelli sono chiamati ad uno sforzo organizzativo non indifferente.

La salita alla vetta del Monte Olimpo in occasione delle Olimpiadi di Pechino.

L'idea, che nasce da una proposta formulata dalla Russia durante la riunione di primavera della YC-UIAA a Monaco di Baviera, viene a seguito dell'intenzione della Cina di portare la Fiaccola Olimpica sulla vetta dell'Everest. Il proposito che, a migliaia di chilometri di distanza, un'altra fiaccola venga accesa su una montagna, come simbolo di pace e fratellanza, dai giovani alpinisti dell'UIAA, è stato accolto con grande entusiasmo. La scelta su Covelli, quale coordinatore dell'evento, non è dovuta al caso ma dopo essere venuti a conoscenza di sue precedenti esperienze sull'Olimpo tra cui una storica salita con i giovani della Associazione XXX Ottobre e della Società Alpina delle Giulie, guidati dall'ANAG Paolo Candotti.

La salita alla cima dovrebbe svolgersi domenica 24 agosto in concomitanza con la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi a Pechino per significare il momento in cui, mentre una fiaccola si spegne un'altra viene accesa a voler simbolicamente continuare il messaggio di pace.

La Federazione Ellenica interpellata in proposito ha dato unanime parere favorevole offrendo, con delibera del Consiglio Centrale Ellenico, la disponibilità del Rifugio Monte Olimpo.

Ma non è tutto in quanto la Commissione Centrale Alpinismo Giovanile, consapevole che solo una esigua minoranza di giovani italiani potrà partecipare all'evento e volendo fare partecipi più ragazzi possibile, sta elaborando un progetto che porterebbe i piccoli alpinisti del CAI a salire, in concomitanza, 150 cime italiane quanti sono i paesi aderenti al Comitato Olimpico Internazionale (CIO).

Grandi idee, grandi progetti, grande entusiasmo che, come vuole il Presidente Annibale Salsa, continuano a "far volare alto" l'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano.

G.P.C.

ce calcaree della corona della "Regina". "...Un momento sono serissimi, e un altro giocano… Vanno essi stessi a scuola, per poi insegnare ai ragazzi e stare con i ragazzi…"

"…Ma chi saranno?"

I giorni seguenti, anche il maestoso Averau, il piccolo e regale Nuvolau e le imponenti pareti del Mondeval e dei "Lastoni di Formin" si saranno più volte chiesti chi fossero quei coraggiosi che, dopo una improvvisa grandinata che non ha minimamente scalfito il loro spirito gioioso (forse solo il loro fisico era un po' provato. Forse…), si sono addirittura improvvisati "ragazzi in escursione" e hanno dato via libera alla fantasia, simulando - ed affrontando con i giusti metodi - le situazioni impreviste più svariate, a cui far fronte nella realtà affinché ogni escursione con i giovani si potesse concludere nel modo più tranquillo e sereno possibile.

Le gigantesche e meravigliose bastionate rocciose delle "Drei Zinnen", sogno e desiderio di milioni di alpinisti ed appassionati in tutto il mondo, hanno potuto poi assistere (non senza curiosa partecipazione) a diversi "esercizi" di soccorso eseguiti dal nostro instancabile gruppo proprio sotto le loro pendici.

Per essere pronti a rispondere ad eventuali emergenze durante le uscite con i ragazzi (purtroppo sempre in agguato). Le limpide sorgenti del Rienza, ai piedi delle "Tre Cime", hanno quindi sorriso benevole e compiaciute, al loro passaggio sulla via del ritorno.

"Mai visti individui del genere…". Ma erano tanto simpatici…

Insomma, praticamente tutte le Dolomiti erano in fermento da quando il gruppo di "umani" era giunto nella zona: "Ma chi saranno mai?", "Ma cosa sono venuti a fare?", "Ma chi li ha chiamati?".

La loro "base" operativa, da cui entravano ed uscivano sempre indaffarati, parlando fra loro, confrontandosi, leggendo, scrivendo, era un grazioso edificio chiaro, situato proprio sul Passo Pordoi. Un edificio ben noto alle pareti del Sella, era da tempo che il suo "profilo" faceva parte del paesaggio…

L'ultima sera, poi, una grande festa, tanta allegria, tanti saluti, tanti ospiti venuti da lontano per conoscerli e per festeggiarli… ma festeggiare cosa?

E il giorno dopo, al momento dei saluti, quanti abbracci e quanta gioia fra quegli umani!

Felici dell'esperienza, di aver imparato, di aver conosciuto… Di aver vissuto.

Ma… cosa?

Pur sempre curiosi e stupiti, alla fine però anche la Grande Montagna ed i suoi abitanti erano felici e commossi. Felici perché avevano letto negli occhi di "quei ragazzi", già adulti ma ancora fanciulli nell'animo, un amore infinito.

Amore per la montagna, per il suo ambiente ed i suoi abitanti.

Un amore da condividere, da diffondere. Affinché quel meraviglioso mondo non possa morire, ma possa vivere ancora per lungo tempo, in pace ed armonia con il mondo dell'uomo.

Una bella fiaba. Da vivere, da raccontare.

Ma questa storia non è una fiaba. È realtà.

Quegli "umani" erano Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, giunti al Pordoi da molti Paesi del mondo (Corea, Georgia, Inghilterra, Italia, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ucraina…) per apprendere e confrontarsi sui più attuali metodi di insegnamento ai ragazzi dei temi e delle tecniche riguardanti la montagna. Avvenimento patrocinato ed organizzato dal CAI (Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile), dall'UIAA, e da altri importanti Enti pubblici (.....).

E tutto questo è avvenuto presso il Centro di Formazione "Bruno Crepaz" al Pordoi, all'interno dello stupefacente scenario dolomitico.

Un'esperienza davvero indimenticabile…

Dolores De Felice
ANAG CAI SEM Milano

CRONACA FOTOGRAFICA DELLA RICORRENZA

La festa della XXX nella

Casa alpina, prospettiva

In coincidenza con la piena operatività della rinnovata casa alpina di Valbruna, divenuta così anche centro didattico transnazionale, quest'anno la tradizionale festa della XXX Ottobre - è stato celebrato 89.mo dalla fondazione - si è tenuta proprio presso la bella struttura della nostra casa alpina completamente ristrutturata. Oltre 130 persone sono giunte a Valbruna la domenica 28 ottobre (qualcuno, per l'organizzazione, aveva pernottato qui), sia con mezzi propri che con il pullman organizzato dal gruppo escursionismo. Nella mattinata tutti liberi per attività escursionistiche varie nei dintorni – splendido il "vestito" autunnale della foresta di Tarvisio che ha accolto i due gruppi programmati di gitanti – sino alle 15 per confluire poi, tutti assieme, alla S.Messa celebrata nella chiesa parrocchiale di Valbruna che, colma come non mai, ha accolto i trentottobrini per la tradizionale cerimonia religiosa, durante la quale è stata fatta memoria dei numerosi soci che anche quest'anno… "sono andati avanti". All'uscita, dopo una doverosa visita all'attiguo piccolo cimitero che ospita le spoglie anche di nomi cari alla frequentazione e al vissuto di Julius Kugy (che ha dato il nome al centro didattico), tutti al ritrovo conviviale nella "nostra casa". Discorsi brevi, allegria tanta e, soprattutto - come testimoniato dalle belle fografie di Guido Bottin

Rifugio Grega, meta raggiunta dal folto gruppo di Alpinismo giovanile in occasione della festa

In chiesa

a casa alpina a Valbruna

- tanti bambini, ragazzi e giovani che hanno voluto così festeggiare gli 89 anni di “nonna Trenta”, come ricordava la dedica sull’enorme torta offerta dal benemerito sodalizio triestino, sezione del CAI, ai suoi tanti soci. Un ricevimento, preparato e gestito da due amici - tali ormai sono diventati per tutti noi Fiorella e Lucio - che, in qualità di gestori, hanno saputo offrire una cucina ed un servizio veramente ottimi, sia in quantità che qualità. Due coniugi, persone veramente speciali, che già avevano dato prova del loro valore in occasione dell’inaugurazione di alcuni mesi orsono e anche nelle successive attività aventi come base la “Casa”. La partenza per il rientro, ne siamo certi, è stata salutata da un corale: “grazie e arrivederci”. Nel frattempo fioccano le prenotazioni per corsi, riunioni conviviali di gruppi, aggiornamenti tecnici e soggiorni vacanza a tariffe veramente interessanti per tutti ed in particolare per i soci XXX.

R.F.

La casa con la neve

La splendida torta sotto lo sguardo “interessato” dei trentottobrini prima del tradizionale brindisi beneaugurante

All’uscita della chiesa il cimitero

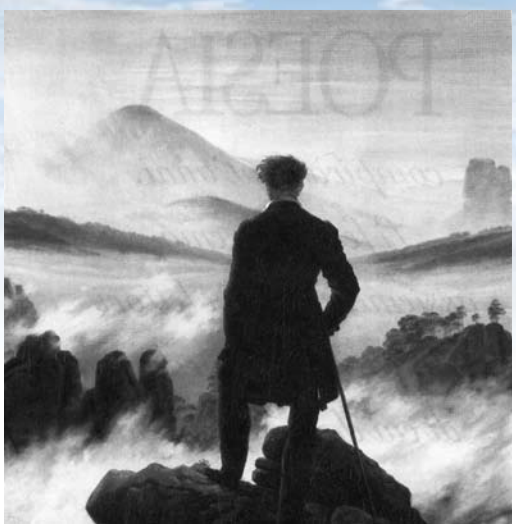
La signora Fiorella serve i commensali

Quando Alpinismo e Psicologia s'incontrano

Esiste un nesso tra la psicologia e l'alpinismo? L'alpinismo può interessare alla psicologia? Contrariamente a qualsiasi apparenza si può rispondere di sì con sicurezza e per riguardo a molteplici aspetti, ci dicono Giuseppe Saglio, psichiatra e analista interessato alle componenti psicologiche e antropologiche della cultura alpina, e Cinzia Zola, psicologa e psicoterapeuta, esperta dell'ambiente dell'alta montagna, nel loro libro In su e in sé. Alpinismo e psicologia (uscito quest'anno nelle edizioni Priuli&Verlucca di Ivrea) condotto secondo i dettami della psicologia adleriana. Tra questi aspetti ecco per esempio l'esigenza di muoversi nella più completa libertà che sente l'autentico alpinista, uomo libero per eccellenza; oppure la componente del rischio che, anche se tecniche e strumentazioni aiutano oggi moltissimo, rimane comunque elevato ed imponderabile; o ancora lo spirito della ricerca sia nell'attività pratica che nel proprio se stesso; o ancora il legame con la cordata, tema poco approfondito e dato spesso per scontato, che nasconde invece in sé un'infinità di tipi di comportamenti e di reazioni: sono questi solo alcuni spunti nei quali la psicologia può proficuamente "scavare" per giungere a conclusioni molto interessanti, spesso sorprendenti, talora smitizzanti e molto amare.

In questo senso operano Saglio e Zola che nei primi due capitoli del libro riprendono alcuni temi cruciali dell'alpinismo per una rivisitazione in chiave psicologica senza, ovviamente, indulgere agli aspetti più propriamente storici dell'alpinismo, abbondantemente del resto analizzati e approfonditi dalla copiosa letteratura di montagna esistente. Nel terzo capitolo gli autori evidenziano, adottando il modello della psicologia individuale di Alfred Adler (1870-1937), alcuni aspetti psicologici che trovano e mantengono rapporti con l'alpinismo; e da questo confronto emergono certe risultanze che qualificano l'alpinismo ma che vengono di solito sottaciute o non chiaramente ammesse, restando in un inconscio che non ama l'ammissione e la confessione. Nel capitolo quarto sono raccolte alcune lunghe interviste a dieci noti alpinisti (particolarmente interessanti ed istruttive quelle ad Alessandro Gogna, Cesare Maestri e Nives Meroi) con lo scopo di una messa a confronto di aspetti culturali, umani e psicologici che pur nelle differenze individuali convergono in aspetti e circostanze ricorrenti. Il capitolo quinto, infine, analizza l'aspetto e la dimensione analogici dell'alpinismo (già tracciati in modo esemplare da René Daumal nel suo libro Il Monte Analogico, pubblicato nel 1952 e da noi apparso in traduzione solo nel 1990) che sono in grado, a differenza di quelli numerici che sono essenzialmente descrittivi, di sviscerare le emozioni e le sensazioni attraverso una prospettiva intermedia, interspaziale, che è sempre in movimento e in attuazione senza mai dirsi chiusa e archiviata: strumento essenziale e privilegiato per far interagire due discipline così dissimili e lontane tra di loro come la psicologia e l'alpinismo.

In su e in sé, come il titolo del libro di Saglio e Zola, racchiudono l'essenza dei rapporti tra alpinismo e psicologia. L'alpinismo si rivolge essenzialmente all'andare in su, la psicologia si interessa prevalentemente dell'essere in sé. Così In su significa in alto, seguire un percorso di verticalità, raggiungere una cima,



ma significa pure essere su, provare uno stato di euforia, come si può verificare anche durante un'ascensione. In sé significa raggiungere una condizione di equilibrio psichico e di contenimento emotivo, ma significa anche ritrovare la strada dell'introspezione, individuare la correlazione tra esterno e interno, riconoscere la propria condizione e il proprio mondo intrapsichico attraverso un'esperienza nel mondo circostante. All'apparenza si tratta di due discipline che non possiedono reciprocità né articolazioni comuni; eppure entrambe condividono un interesse prioritario nell'unità indivisibile e irripetibile dell'individuo in relazione con il mondo e l'ambiente.

Il libro di Saglio e Zola infatti rilegge in chiave psicologica alcuni temi fondanti dell'alpinismo seguendo, si è detto, i modelli della psicologia adleriana poiché è possibile riconoscere una profonda corrispondenza tra spirito e cultura dell'alpinismo e i fondamenti delle teorie adleriane come, ad esempio, il bisogno di affermazione di sé in armonia/contrapposizione con il sentimento sociale; oppure il sentimento di inferiorità confrontato con le scelte e le iniziative compensatorie di superiorità; o ancora le potenzialità del Sé creativo come capacità di trovare soluzioni nuove e più funzionali di fronte alle difficoltà e gli ostacoli; o ancora la tendenza verso un fine che, pur nella sua dimensione di finzione, di termine non raggiungibile e di compimento non realizzabile, restituisce senso all'agire e all'esistenza.

E qui si giunge al nocciolo dell'indagine: il bisogno dell'andare per i monti diviene metafora della conoscenza del mondo e della visione adleriana dell'uomo inserito nel suo ambiente. Così la montagna non sarà solo prova di esplorazione e momento di applicazione della ricerca scientifica ma diventerà oggetto di contemplazione, proiezione di desideri, miti, bellezza, moralità: diventerà vera e propria rappresentazione del mondo in tutta la sua complessità e interspazialità, spazio e dimensione che superano quello oggettivo e misurabile per farsi concetto e idea. In tal modo alpinismo e psicologia s'incontrano proprio sugli interrogativi sull'esterno e sull'interno, intorno a ciò che sta dentro e ciò che sta fuori: come scrivono gli autori, "in fondo si sale per scendere nelle proprie profondità, per calarsi in sé. Si scende dentro di sé per crescere fuori, salendo sulle montagne".

Tino Sangiglio

Soggiorno in Val Badia

Anche quest'anno, come è ormai diventata una consuetudine molto gradita, il Gruppo Escursionismo della XXX Ottobre ha organizzato il soggiorno estivo presso l'albergo Des Alpes a La Villa in Val Badia, gestito dalla sempre ospitale famiglia Crazzolara, una garanzia per tutti sia sotto il profilo logistico che, fatto non trascurabile, sotto quello eno-gastronomico. L'organizzazione del soggiorno, per il terzo anno consecutivo, è stata tenuta saldamente nelle mani dell'ormai esperta coppia, Rosy e Giorgio Tassinari, che, con la consueta perizia e dedizione, ha proposto degli itinerari interessanti per la scelta dei quali, come sempre, i " Nostri" hanno tenuto conto di alcuni parametri fondamentali quali la contenuta lunghezza del percorso, un dislivello alla portata di tutti, la spettacolarità, la minima pericolosità, anche se l'ineluttabilità del destino può essere sempre dietro l'angolo, vero Augusta? Ed infine, punto irrinunciabile a conclusione di ogni gita giornaliera, il soddisfacimento della bramata possibilità di appoggiare le "stanche membra" su un'accogliente poltroncina con in mano una rinfrescante e tonificante "Radler", la birra-limonata, famosa e caratteristica anche di queste zone montane che permette di dissetarsi e di reidratarsi senza perdere la tramontana.

Ed ecco che, da tutto questo mix, sono nate le varie escursioni, a cominciare dalla traversata del Sella che ci ha permesso di avere un magnifico colpo d'occhio sulla regina delle Dolomiti, la Marmolada, sempre affascinante anche se quest'anno, a causa di un inverno non molto rigido, si presentava un po' "dimessa", per passare, il giorno successivo, all'alto sentiero nord occidentale del gruppo Sassolungo-Sassopiatto che ha consentito di godere di una splendida visione dell'Alpe di Siusi. Al terzo giorno, mercoledì, la meta è stata la parete sud della Tofana di Rozes, altro esempio della spettacolarità di queste montagne in quanto da qui è possibile avere una stupenda vista delle Dolomiti Ampezzane. Tradizionalmente giovedì è la giornata dedicata al riposo ma nessuno è rimasto tranquillo in albergo, anzi! Basti dire che la giornata si è conclusa con la classica "Cena Ladina" in compagnia dell'ormai rituale e simpatica presenza del duo vocale - strumentale; a buon intenditor, poche parole! Il venerdì ha visto l'allegra compagnia pronta e scattante avviarsi per l'escursione che è una delle più spettacolari di tutte le Dolomiti ovvero il circuito del Nuvolao. Il suo percorso permette una vista circolare, un'incredibile veduta sulle Tofane, sul Cristallo, sul Sorapis, sull'Antelao, sulla Croda da Lago, sulle Cinque Torri, sulla Marmolada e, più lontano, su Civetta e Pelmo: un panorama veramente indimenticabile ed appagante anche lo spirito. A completare la settimana, c'è stata l'ormai consueta escursione in discesa (vedi Lagazuoi-Armentarola dell'anno scorso) che ha visto la compagnia partire da Passo Gardena per arrivare al rifugio Stella Alpina, costantemente sorvegliata dalla dirimpettaia ed imponente "fortezza" del Gruppo del Sella. E così, con queste belle immagini negli occhi e nell'anima, sempre confortati da un tempo splendido (ma allora è vero che Rosy e Giorgio hanno qualche conoscenza ….in Alto!!) la settimana s'è conclusa con un brindisi ed un caldo ARRIVEDERCI al 2008, con la speranza di ritrovarci ancora tutti assieme e pronti per nuove, avvincenti e piacevoli escursioni nella leggendaria Val Badia.

Giuliano Grancini

TURISMO E CULTURA

Karpathos, un'isola da scoprire

Volete per le vostre vacanze una terra semplice, genuina, tranquilla? In Grecia, magari un'isola, ad esempio, lontana dai consueti circuiti del turismo? Allora non di certo Rodi o Mìkonos o Santòrini o Creta o Corfù, isole da tutti conosciute, sempre osannate e propagandate, offerte per lo più a chi va in Grecia per la prima volta e solo quella volta! E nemmeno allora uno scoglio sperduto in mezzo all'Egeo privo di ogni comfort, perché ormai siamo abituati in un certo modo e non accetteremmo di vivere senza l'acqua corrente o i servizi o la luce elettrica. Allora eccovi serviti: l'isola che fa per voi è Kàrpathos, non fuori dalle rotte commerciali e provvista dell'essenziale della vita moderna. C'è anche il suo bravo aeroporto (tra l'altro in fase di ingrandimento e ammodernamento) ma al di là dell'essenziale l'atmosfera è ancora quella di trent'anni fa. Tutto è elementare e ridotto all'osso. C'è sì un turismo senza pretese, medio-basso diciamo, dove la pace non ha bisogno di intrattenimenti serali vistosi e chiassosi. Perché nessun vip ha ancora "scoperto" questa isola; non ci sono marine apprezzabili e tutto è ancora incontaminato e intatto. Non ci sono lussi, ma il mare basta da solo a rendere il paesaggio esclusivo rispetto a qualsiasi altro posto. Ma è un'isola di vecchi perché i giovani se ne sono andati o se ne vanno all'estero a trovare lavoro come in tutte le terre in cui non ci sia un futuro industriale, anzi postindustriale. Ma gli emigranti, al momento della pensione, ritornano all'isola per terminare i loro giorni nella terra d'origine. Vengono con il loro gruzzoletto e allora sì che ci si può spiegare, in mezzo a tante casupole malandate e cadenti, le belle abitazioni, ristrutturate appunto da quelli che sono venuti da fuori.

Per il resto non c'è che povertà, ma una povertà dignitosa che nel mare e nel cielo trova il suo controcanto. Perciò non importa che gli alberghi siano oltremodo semplici ed essenziali quando certe bellezze naturali ancora tolgono il fiato e commuovono soprattutto quando il mare di notte palpita al cospetto della luna e ogni hotel appollaiato davanti a tanta bellezza non ha bisogno dei massimi comfort all'interno. Non ci sono alberghi a quattro stelle e anche quelli a tre si presentano talora con estrema semplicità non badando ai gusti attuali. I pasti in genere sono serviti al tavolo senza un minimo di self-service e quindi manca la varietà delle offerte delle altre isole più smaliziate. Qui il tempo non conta e possiamo quindi vedere ancora il tassista che si ferma a parlare con l'amico mentre il povero cliente dentro l'abitacolo attende pazientemente che sia finito il discorso; ma in questo caso non è che si paghi di più perché ogni tratta ha il suo prezzo fisso indifferentemente dal tempo utilizzato. E così ci si accontenta facilmente e piacevolmente in questo andare senza orario dove basta vivere di sole e di mare.

Ma al di là di queste notazioni mi sembra doveroso parlare un po' dell'isola in sé. E' interessante infatti ricordare che l'isola di Kàrpathos fu spesso governata da Italiani: dal 1282 al 1306 furono i fratelli Andrea e Ludovico Moresco di Genova i signori di Kàrpathos; dopo si ebbe il dominio di Andrea Cornaro di Venezia che ebbe il governo fino al 1311 quando fu spodestato dai Cavalieri di Rodi che tennero l'isola fino al 1315, anno in cui di nuovo si ebbe la supremazia dei Cornaro che durò fino al 1537. E' importante ricordare che Kàrpathos, insieme con tutte le isole del Dodecanneso, fu conquistata nel 1912 dagli Italiani, che vi rimasero fino all'ottobre del 1944. Nel 1948 l'isola fu annessa alla Grecia dopo essere stata per un periodo occupata dagli Inglesi.

Le località più belle sono Amopì, vicina alla capitale Pighàdia, che ha una bellissima spiaggia in parte tutta sabbiosa e in parte ricoperta da ciottoli bianchi e ha di fronte un pittoresco faraglione. Anche dove c'è la sabbia l'acqua è sempre limpidissima, di una trasparenza unica. Bello è anche ricordare Lefkòs che si presenta con una baia chiusa con sabbia bianchissima, come pure la spiaggia di Apella che ha anche un arenile immacolato mentre il mare è azzurro cupo in profondità.

Una località invece abitata forse un tempo dai Fenici è Finìki il cui nome ricorda appunto questo popolo che qui aveva nell'XI secolo a.C. commerci molto fiorenti mentre oggi è soltanto un pittoresco porticciolo di pescatori dove è possibile mangiare il pesce più squisito e meno costoso. Ma la località più interessante di Kàrpathos è Olimbos dove il tempo si è veramente fermato. Qui infatti si parla ancora il vecchio dialetto dorico (i Dori, dopo i Fenici e i Micenei, furono quelli che nell'antichità portarono al massimo splendore l'isola) e le donne usano indossare tutt'oggi i costumi tradizionali. Il paese è arroccato nella parte superiore dell'isola ed è abitato come un po' dappertutto soltanto da anziani e vive sempre in una immobilità attonita. Il silenzio qui pervade ogni cosa e davvero in questa atmosfera sembra di vivere ancora immersi nel passato.

Mariuccia Coretti

Ricordo di un amico

E così anche Andrea è andato avanti... Sono già passati alcuni mesi da quando ci ha lasciato e ancora forse non ho realizzato compiutamente di avere perduto uno dei miei migliori amici....la vita continua e i ritmi spesso frenetici che ci impone fanno dimenticare in fretta, ma più di qualche volta mi sembra di poter prendere il telefono e risentirlo, parlare delle salite fatte e di quelle da fare, del più e del meno.

Andrea era arrivato all'alpinismo intorno ai primi anni '90 ripetendo vie classiche e aprendone pure di nuove. Fino al '98 aveva percorso anche numerose salite in solitaria per poi dedicarsi invece alla ripetizione di itinerari classici e moderni spesso di elevata difficoltà. La neve e il ghiaccio non lo avevano mai interessato più di tanto... la sua dimensione era l'arrampicata e per questa attività nutriva una passione smisurata: in primavera, appena il tempo lo permetteva, si programmavano le uscite in falesia che servivano a preparare le salite in montagna, solo i mesi più rigidi dell'inverno erano dedicati a redigere le relazioni delle vie fatte e a raccogliere il materiale per quelle da farsi. Per Andrea era stato quindi quasi obbligatorio impegnarsi nella realizzazione della rubrica "Andar per crode", i suoi disegni così precisi e ben fatti erano stati apprezzati da tutti e il suo contributo era stato fondamentale da subito....

Inevitabilmente la scomparsa di Andrea ha lasciato un grande vuoto anche in questo ambito. Ora però abbiamo deciso di ripartire e quindi col prossimo anno la rubrica sarà di nuovo su Alpinismo Triestino: è un modo anche questo di onorare la memoria di un amico che tanto aveva creduto e tanto si era impegnato in quest'opera di divulgazione!

Ed ora permettetemi un piccolo ricordo personale di Andrea Labinaz.

Con lui ho condiviso tante avventure in montagna ed è stato sicuramente uno dei compagni di cordata migliori che ho avuto. Per il suo entusiasmo e la sua genuina passione è stato uno dei più validi esponenti del Gruppo Rocciatori di questi ultimi anni, un punto di riferimento per i più giovani che si avvicinavano a questo ambiente. In questo lo ritrovo sorprendentemente simile a Sem Lusa, entrambi "innamorati" del Gruppo Rocciatori e della montagna, amici di tutti, esempi di umiltà... persone a cui era difficile non voler bene. Uno dei ricordi più belli che ho di Andrea è proprio legato all'ultima visita che abbiamo fatto assieme al capezzale del vecchio Sem, poco prima che morisse. Si era creata un'atmosfera particolare, speciale... avevamo chiacchierato con lui per più di un'ora, di montagne, di salite, di amici comuni, della vita e della morte....nella massima serenità. Nel giro di un mese o poco più li avrei salutati entrambi... per sempre...

Come sembra crudele il destino a volte... io tuttavia credo che possiamo considerarci fortunati quando ci è concesso di condividere attimi, sensazioni ed emozioni con persone così....anche se tutto ci sembra così veloce e fugace.

Silvio Lorenzi

GRUPPO GROTTE

Aquile dell'oscurità: la speleologia

Gli ultimi due mesi sono stati molto densi di attività, sia all'interno del Gruppo stesso, sia per la collaborazione con il Gruppo di Alpinismo Giovanile sezionale, sia con altri gruppi del Friuli e del Veneto.

In data 30 settembre è stata effettuata la ormai consolidata "pulizia della grotta". I Gruppi aderenti alla Federazione Speleologica Triestina , da qualche tempo, si riuniscono una volta all'anno per realizzare una radicale pulizia di una cavità individuata nel territorio del Carso triestino nella Giornata dedicata all'iniziativa a livello nazionale "Puliamo il Buio". L'attività è volta al ripristino del patrimonio naturale, oltre che culturale, delle grotte, importantissimi ecosistemi. Altra finalità è quella di riunire i gruppi, che vivono da sempre in un'atmosfera di inutile e controproducente isolamento, anziché di collaborazione formativa e produttiva.

Quest'anno è stata scelta la "Grotta presso il cimitero di San Pelagio". Un nostro socio, Diego Grassi, ha degnamente rappresentato l'AXXXO, partecipando al recupero di tutto il materiale che negli anni era stato gettato nella cavità.

Finalmente, dopo non poche difficoltà, è stato portato a termine il rilievo (schema rappresentativo di pianta e sezione) della grotta scoperta di recente dal nostro socio Claudio De Filippo e denominata "Grotta dell'Elefante: a breve sarà consegnata al Catasto Regionale delle Grotte la scheda di rilievo completa.

Essa presenta un ingresso abbastanza stretto che porta ad una saletta, da cui attraverso una strettoia e una breve galleria, si accede al primo pozzo di tre metri. Alla base di questo si trova una sala abbastanza ampia, dalla quale, per uno stretto passaggio, si giunge ad un'altra sala da cui scende un pozzo di una decina di metri. Alla base di esso, vi è una sala, in cui si apre una strettoia che conduce, per una fangosissima galleria, ad un'altra sala, da dove si dipartono due gallerie abbastanza strette. Proseguendo per quella di sinistra ci si trova a passare attraverso due strettoie, tra le quali si apre la sala più ampia. Percorrendo invece la galleria di destra ci si trova davanti ad una condotta ad andamento orizzontale con alcuni pozzetti di profondità ridotta (pochi metri).

La grotta, che presenta poche forme di concrezione ad eccezione della sala finale dove abbondano formazioni calcistiche eccentriche, riveste interesse speleologico per il suo susseguirsi di sale e strettoie.

Quest'ultimo periodo è stato impegnativo anche per quanto concerne le visite alla Grotta Lindner, di cui, come sapete, custodiamo le chiavi. La cavità ha visto diversi Gruppi del Friuli, del Veneto e della nostra provincia: il 23 settembre il Gruppo Grotte di Bassano, il 30 settembre il Gruppo Grotte di Monfalcone, il 7 ottobre il Gruppo Grotte di Vittorio Veneto e il 27 ottobre il GSSG, a sottolineare la sua notorietà, per il carattere didattico e l'indubbia bellezza. Infatti, la Lindner è spesso meta di numerose uscite di diversi corsi di Introduzione alla Speleologia, sia di gruppi di Alpinismo Giovanile, sia di quelli composti da adulti. La grotta è attrezzata sia per una discesa con i sistemi speleo tradizionali (su corda), sia per una progressione su scaletta.

Nel mese di novembre proseguiranno le visite alla Lindner di due gruppi di Alpinismo Giovanile: quello dell'Alpina delle Giulie l'11 e quello dell'AXXXO il 25.

Sia il gruppo di Alpinismo Giovanile, sia il G.G. AXXXO hanno cominciato i corsi di Introduzione alla Speleologia (per il G.G. è il XXI) lavorando sempre in sintonia collaborativa. Alcuni soci del G.G., infatti, hanno tenuto al Giovanile lezioni, i cui argomenti erano: "Progressione e storia dell'illuminazione", "Storia della Speleologia" e "Sicurezza in grotta: divertimento e rispetto".

Domenica 11 i corsisti del G.G. si sono cimentati alla Cava di Zolla, dove hanno cominciato a muovere i primi passi con discensori, croll e maniglie sulle vie attrezzate dagli istruttori.

Madda

Diventare istruttore di speleologia

Pur senza aver mai trascurato l'attività alpinistica che mi ha avvicinato, ormai parecchi anni fa, al Club Alpino Italiano ed in particolare all'amata Trenta ho presto conosciuto, rimanendone profondamente colpito, l'attività speleologica. Vivendo a Trieste, vera culla della speleologia, è praticamente impossibile sfuggire al fascino delle forme ipogee. Ho così incontrato il Gruppo Grotte, ed ho subito apprezzato la schietta immediatezza dei giovani che lo compongono. Ho trovato persone pronte ad accogliere neofiti in erba, coinvolgendoli fraternamente e con goliardica simpatia nell'attività sociale. In tal modo ho cominciato ad approfondire la conoscenza delle grotte e delle tecniche di progressione partecipando anche a corsi organizzati dalla Scuola Nazionale di Speleologia. Di fatto e con convinzione ho potuto iniziare anche il percorso formativo per diventare Istruttore di Speleologia della S.N.S C.A.I.

La Scuola Nazionale di Speleologia è stata costituita nel 1958 ed è l'organo didattico della Commissione Centrale di Speleologia (CCS). Tra le diverse mansioni che la contraddistinguono, si occupa di organizzare corsi nonché di sperimentare tecniche e materiali in ambito speleologico. La scuola è formata da Istruttori Nazionali di Speleologia (INS, 52 persone), Istruttori Nazionali Emeriti (INSE, 13 persone) e da Istruttori di Speleologia (IS, 129 persone). Quest'ultimi, per ottenere tale titolo devono aver frequentato e superato il corso di introduzione alla speleologia, un corso più specializzato (tecnico) organizzato a livello nazionale, un corso propedeutico che abilita al superamento dell'esame finale e chiaramente l'esame finale. Un percorso formativo, dunque, che dura come minimo quattro anni e che richiede un impegno considerevole. L'Istruttore di Speleologia (IS), trascorso un tempo non inferiore ai due anni dalla sua nomina può aspirare a diventare Istruttore Nazionale di Speleologia (INS). Ciò gli conferisce diritto di voto alle assemblee annuali degli istruttori nazionali dove vengono prese decisioni importanti per definire, tra i diversi aspetti, l'impostazione delle attività della scuola. Gli istruttori nazionali hanno inoltre il compito di valutare e giudicare l'idoneità di coloro che intendono superare l'esame di Istruttore di Speleologia. La scuola fornisce mediante il suo Regolamento (che potete trovare al sito www.sns-cai.it) le disposizioni attuative in merito alle differenti attività che svolge appoggiandosi ai differenti Gruppi Speleologici CAI italiani.

Da questa sommaria descrizione, si comprende che la S.N.S. è un ente organico ed organizzato, in grado di garantire efficienza e sostegno ai gruppi locali nella preparazione dei corsi.

Diventare Istruttore, ed eventualmente in seguito Istruttore Nazionale, richiede una buona dose di motivazione mentale e morale, in quanto espone ad un carico di lavoro piuttosto corposo ed a responsabilità dal punto di vista legale assolutamente non indifferenti.

Tutti gli Istruttori sono infatti tenuti a partecipare con cadenza regolare a corsi di aggiornamento (disciplinati dalla scuola stessa) che spaziano da argomenti culturali inerenti la Speleologia per arrivare a discipline pratiche intimamente legate a tale attività. In tal modo la competenza tecnica e didattica degli Istruttori viene mantenuta sempre a livelli elevati e permette di affrontare più agevolmente la responsabilità, non solo morale, connessa all'accompagnare persone inesperte in ambienti naturali potenzialmente "ostili" come quelli ipogei. È necessario, dunque, che l'Istruttore sia un socio CAI fortemente motivato verso l'insegnamento, verso la diffusione di tale interessante

attività che può diventare scuola di vita, nonchè disciplina per il fisico e per la mente. A questo naturalmente si affiancano competenza tecnica ed esperienza pratica maturata sul campo, requisiti essenziali per superare il selettivo esame finale.

Personalmente, ho iniziato il mio iter per diventare Istruttore senza molti indugi, perché ho sempre tratto soddisfazione dall'istruire, dal rendermi utile nel contesto e nei limiti della mia esperienza. Ciò mi ha spesso ed in diversi modi insegnato a saper apprendere con umiltà da chi ha più esperienza e capacità di quante non ne abbia io. In questo modo spero di poter essere utile al Gruppo Grotte della Trenta ed alla Sezione stessa, pronto a crescere ancora dal punto di vista tecnico e culturale. Interpreto, infatti, la mia nomina non come un punto di arrivo ma come un riconoscimento dell'impegno finora investito, stadio intermedio da cui continuare il mio percorso formativo.

Concludo ringraziando con stima e riconoscenza tutti gli amici che mi hanno sostenuto nel mio percorso formativo, con particolare riguardo all'ultimo periodo antecedente l'esame. Un ultimo consiglio: se vi frulla per la mente di provare l'ebbrezza di una visita nelle viscere della terra… non avete che da chiedere e capirete che l'avventura comincia dove finisce la luce!!

Franz

SCI CAI XXX OTTOBRE

Corsi pre-agonistici “Superbaby”

Come ogni anno, lo Sci CAI XXX Ottobre organizza i corsi pre-agonistici di sci alpino per bambini dai 5 ai 10 anni.

Scopo di questi corsi chiamati “Superbaby” è quello di migliorare la tecnica dei bambini che ancora non possiedono una padronanza completa degli sci ma che vogliono qualcosa di più di un corso da settimana bianca.

Sotto la guida del maestro Alessio Cherini, nostro consocio, li si avvicina ad una sciata più moderna, di impostazione pre-agonistica, in un contesto di affiatamento di gruppo e vita di sci club con partecipazione a qualche gara (Campionati Triestini e Sociali, Trofeo Biberon) e a tutte le feste del sodalizio. Gli allenamenti sono una volta alla settimana durante l’inverno.

Per esperienza degli anni passati, i bambini durante la stagione si divertono e si coinvolgono così tanto che la maggior parte decide poi di passare ai gruppi agonistici: questo non tanto per spirito competitivo, quanto per il desiderio di continuare e rafforzare l’esperienza di vivere uno sport in un gruppo affiatato.

Due sono i corsi a disposizione, la cui attribuzione definitiva viene sempre decisa dal giudizio del maestro Alessio (può variare leggermente di anno in anno a seconda del livello degli iscritti).

SUPER BABY - AVANZATO

Riservato ai bambini sopra i 6 anni di età che già possiedono una buona tecnica ed in grado di affrontare piste anche impegnative; il programma del corso tenderà a migliorare la tecnica con l’apprendimento della curva in conduzione; è inoltre previsto un avvicinamento all’agonismo con esercizi tra i pali nani.

- Le lezioni si svolgeranno in parte allo Zoncolan e in parte nelle località dove si svolgono le gare della categoria Baby-Cuccioli, esclusivamente nella giornata di sabato a partire dal 5 gennaio 2008;
- I genitori provvederanno al trasporto dei figli nella suddetta località;
- Accompagnamento alle gare per gli aventi diritto. I nati nel 2001 e precedenti possono partecipare ad alcune gare: sabato 19/1 a Piancavallo, domenica 3/2 allo Zoncolan, ancora il 10/2 allo Zoncolan per il Trofeo Biberon solo i nati nel 99-00-01, e il 2/3 a Sappada per i Campionati Triestini. La partecipazione alle gare è facoltativa, ma è raccomandata per il Biberon e i Triestini. Tutti sono inoltre invitati a partecipare ai Campionati Sociali.
- Possibilità di iniziare il corso con una prima uscita durante il ponte dell’Immacolata, in Valzoldana, dal 7 al 9 dicembre.

COSTI

Stagione invernale	
da sabato 5 gennaio	€ 320
Stagione invernale	
dal ponte dell’Immacolata	€ 385
Solo ponte dell’Immacolata (3 gg)	€ 75

Il pagamento e l’iscrizione FISI/Sci CAI XXX Ottobre vanno effettuati entro 10 giorni dall’inizio del corso, consegnando contemporaneamente un certificato medico di buona salute. Per i nuovi iscritti è possibile fare un’uscita di prova, non oltre il 12 gennaio 2007.

N.B. Qualora i partecipanti ai corsi risultassero inferiori a 6 saranno rivalutati i costi in base alle adesioni.

La quota di partecipazione al corso non comprende l’ iscrizione alla FISI/SCI CAI XXX Ottobre che deve essere pagata a parte e come sopra indicato.

SUPER BABY - BASE

Riservato ai bambini sopra i 5 anni di età che già sanno sciare a spazzaneve o comunque controllando gli sci ed in grado di risalire con lo skilift da soli; il programma del corso tenderà a migliorare la tecnica e la sicurezza di sciata, rendendo i bambini autosufficienti ed in grado di affrontare piste anche impegnative in completa autonomia.

- Le lezioni si svolgeranno in parte allo Zoncolan e in parte nelle località dove si svolgono le gare della categoria Baby-Cuccioli, esclusivamente nella giornata di domenica a partire dal 6 gennaio 2008;
- I genitori provvederanno al trasporto dei figli nella suddetta località;
- Accompagnamento al Trofeo Biberon e ai Campionati Triestini per gli aventi diritto (nati entro il 2001).

COSTI

Stagione invernale	
da domenica 7 gennaio	€ 295

Il pagamento e l’iscrizione FISI/Sci CAI XXX Ottobre vanno effettuati entro 10 giorni dall’inizio del corso, consegnando contemporaneamente un certificato medico di buona salute. Per i nuovi iscritti è possibile fare un’uscita di prova, non oltre il 13 gennaio 2008.

N.B. Qualora i partecipanti ai corsi risultassero inferiori a 6 saranno rivalutati i costi in base alle adesioni.

La quota di partecipazione al corso non comprende l’ iscrizione alla FISI/SCI CAI XXX Ottobre che deve essere pagata a parte e come sopra indicato.

Calendario delle uscite:

5-6/1 Zoncolan

12-13/1 Tarvisio

19-20/1 Piancavallo
sab 19 gara anno 2001
e precedenti corso avanzato

26-27/1 Zoncolan
2-3/2 Zoncolan
dom 3 gara anno 2001 e precedenti corso avanzato

9-10/2 Zoncolan (10/2 Biberon)
dom 10 gara anni 1999-2000-2001 corso base e avanzato

16-17/2 Zoncolan
23-24/2 Zoncolan
1-2/3 Sappada (Triestini)
dom 2 gara anno 2001 e precedenti corso base e avanzato

8-9/3 località da definire
15-16/3 Piancavallo
29-30/3 Zoncolan

Per informazioni e iscrizioni, contattare la segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre, Via Battisti 22, tel. 040634067

LUN. E MERC. dalle 18.00 alle 20.00 il GIOV. dalle 10.00 alle 12.00.

LA FESTA DEGLI AUGURI

Ebbene sì, stiamo entrando nel periodo felice (?!) degli incontri per gli “auguri”. E, di questi tempi, sembra proprio che di tanti “auguri” ce ne sia veramente bisogno, per tutti. Naturalmente non può mancare quello dello scambio degli auguri per il Natale 2007 e il nuovo Anno fra i soci della XXX Ottobre che, ne parliamo con l’apposito servizio di cronaca fotografica, ha da poco festeggiato i suoi 89 anni. Partecipiamo quindi all’incontro fissato in sede il martedì 18 dicembre alle ore 19.00. Interveniamo numerosi!

ALPINISMO GIOVANILE

A Valbruna

Era da tanto che l'Alpinismo Giovanile della XXX non soggiornava più a Valbruna. Negli anni recenti la vecchia e cara Casa alpina, bisognosa di importanti lavori di manutenzione e ristrutturazione, ha visto un lento abbandono da parte dei soci che amavano utilizzare quella struttura come un rifugio autogestito. Fino a quando è rimasta decisamente interdetta a svolgere il suo servizio sociale.

Eccoci nuovamente davanti alla porta della casa: una completa metamorfosi edile l'ha trasformata al punto che risulta riconoscibile solo esternamente. L'interno è veramente bello; accogliente e funzionale. Bisogna fare uno sforzo mnemonico per ricordare com'era prima. Siamo ben accolti dal sig. Lucio che, con sua moglie Fiorella, gestisce la nuova struttura: veniamo sapere che siamo i primissimi ospiti.

La nostra attività inizia, proprio il giorno dell'arrivo, in Val Bartolo. Un roccione monolitico, isolato ma attrezzato all'arrampicata, permette ai nostri giovani di usare corde e moschettoni nell'ebbrezza di piccole ma divertenti scalate.

Il giorno seguente, con alternanze di annuvolamenti e qualche raggio di sole andiamo al rifugio Grego, continuando poi fino al bivacco Stuparich. Il ritorno invece, lo facciamo sotto una pioggia torrenziale. Il tanto atteso miglioramento atmosferico ci fa attendere ancora una mezza giornata. L'indomani iniziato con piovaschi, lo utilizziamo per fare un gioco che ha lo scopo di verificare "la preparazione" alpinistica dei nostri giovanissimi allievi. Dopo aver fissato una corda ben tesa tra alberi e steccati in un campo adiacente il rifugio Montasio in Val Saisera, i ragazzi si sono divertiti un sacco simulando di percorrere una ferrata in montagna, imparando ulteriori nozioni di sicurezza. Nel pomeriggio, con un cielo blu da cartolina , abbiamo tirato un sospiro di sollievo con la certezza di prossime giornate da favola. La gita al bivacco Mazzeni è andata a meraviglia. È piaciuta molto ai ragazzi anche se è stata alquanto stancante; però ne è valsa la pena per quello spettacolo di ruscelli pieni d'acqua cristallina che scorrevano sulle pareti di roccia, per quel contorno di altissime cime e per quella bella cascata che è stata la più fotografata. Un'altra splendida giornata ha coronato anche la gita a Fusine, rendendo ancor più suggestivi i due laghi che sono indubbiamente una vera attrazione per gli amanti della natura. Concludiamo il nostro soggiorno in Valbruna con la salita della Cima Cacciatori. Con l'ausilio della modernissima cabinovia del Lussari, raggiungiamo lo straordinario paesino che che offre un'impareggiabile vista sulla montagna di Kugy e verso le Giulie orientali. Con facilità arriviamo sotto il canalino attrezzato che con breve arrampicata porta in cima. Una soddisfazione per noi Accompagnatori è stato il compiaciuto commento fatto da un simpatico valligiano habituè della zona che, notate le attrezzature complete che tutti noi indossavamo ha detto: - Bravi! Così si portano i ragazzi in montagna.

Ezio Filippi-Alaba

All'esterno della casa alpina

Il Catinaccio

Anche quest'anno è stato organizzato un soggiorno alpino in Dolomiti e si è deciso per il gruppo montuoso del Catinaccio. Ovviamente i partecipanti sono stati prescelti in base all'anzianità di appartenenza al Giovanile e ad una soddisfacente preparazione a gite impegnative in alta montagna.

Si parte con destinazione rif. Vajolet, nel cuore delle montagne di re Laurino. Il programma è ricco di escursioni e tocca cime famose: Roda di Vael, Catinaccio d'Antermoia e Larsec; tutte raggiungibili con entusiasmanti vie ferrate.

In vetta al Catinaccio

E già, gli anni passano, mi ricordo ancora il mio primo soggiorno in montagna, dove prendevo tutto come un gioco, un gioco faticoso, ma pur sempre un gioco. Negli anni ho imparato a conoscere la montagna, le sue bellezze ma anche i suoi pericoli e questo grazie anche ai soggiorni estivi.

Quello di quest'anno è stato molto educativo perché ho avuto il piacere di imparare molte cose che nei precedenti, anche se primeggianti in bellezza, non sono riuscito a cogliere.

Dopo queste premesse voglio descrivere la gita, che secondo me, è stata il simbolo di questo soggiorno.

Quando si pensa al gruppo del Catinaccio vengono in mente le cime più belle delle Dolomiti con oltre il Catinaccio, la Roda del Vael, il Catinaccio d'Antermioa , le pittoresche Torri del Vajolet… ma, chi andrebbe a pensare che su delle cime secondarie, apparentemente banali, ci possano essere dei bellissimi percorsi?

La ferrata "Lorenzi" nel gruppo del Molignon, si snoda tra creste e balconate di roccia da cui si gode di un panorama di rara bellezza a partire dalla Marmolada con l'enorme parete sud fino agli alti Tauri dove immensi ghiacciai predominano sulla roccia. La ferrata ha comportato passaggi spesso "aerei" o su tratti sprovvisti di cavo e con un fondo velato da un sottile strato di ghiaccio dove bisogna prestare la massima attenzione e, anche se tecnicamente ben preparati, mette comunque addosso un po' di soggezione. I tratti di arrampicata in cresta sono numerosi e questo ha richiesto il "piazzamento" di una corda fissa. Terminata la ferrata tutti ci siamo guadagnati i complimenti da parte degli accompagnatori. Contento, ho guardato con soddisfazione l'affilata cresta percorsa. Questa gita è stata per me degna di nota e spero di poter ripercorrerla in futuro inoltre, questa esperienza mi ha fatto riflettere sulla dicitura "via ferrata" e mi ha fatto capire che far affidamento sul cavo non è tutto.

Igor Germanis

Una buona notizia

Nonostante ci abbiano insegnato - con l'avvento dell'euro - che anche i centesimi hanno il loro valore, il Consiglio direttivo della XXX ottobre, in una recente riunione, ha deliberato di lasciare inalterate le quote già in vigore lo scorso anno. Ciò, pur in presenza di un modesto aumento della quota da girare alla Sede centrale CAI con relativo importo con spiccioli, rappresenta pur sempre un "blocco degli aumenti" che… non ha eguali di questi tempi. Finché si può, teniamo duro, cercando di ottimizzare (ridurre) le spese. Premiamo quindi la nostra Associazione con il rinnovo immediato della quota 2008! Gli uffici sono aperti con il consueto orario (17.30 - 19.30), la signora Chiara e colleghi vi attendono. Eviterete così le fastidiose code che inevitabilmente vanno a formarsi man mano che si va avanti nel tempo. In altre parole: fora el dente, fora el dolor.

Segr.

APERTE LE ISCRIZIONI

Corso su ghiaccio

Recensioni

Luciana Pugliese: Le chiese della Carnia
Andrea Moro Editore

Quest' opera di Luciana Pugliese, oltre a costituire un prezioso itinerario per la conoscenza delle chiese della Carnia, eccelle per la riproduzione dei quadri della scrittrice-pittrice che illustrano gli edifici sacri che - come dice nella prefazione - "l'hanno più colpita". Ma prima di parlare di questi dipinti, è giusto sottolineare la documentata narrazione del testo che riporta, per ogni edificio, note architettoniche e storiche atte a far conoscerne le principali caratteristiche. Sono una cinquantina le chiese commentate così dall'autrice e di queste metà sono impreziosite dalla riproduzione dei dipinti che meglio di ogni commento le illustrano. Perché lo stile di Luciana non tende al semplice verismo, pur mantenendo intatte le singole peculiarità di ogni soggetto, ma ce lo presenta quasi aureolato in un'atmosfera che riecheggia fede e poesia. E questa interpretazione aggiunge una nota mistica di sogno, che pare avvolgere come un prezioso velo etico le singole chiesette, conferendovi una dimensione spirituale, quasi metafisica. Invito al credo ed alla prece. Opera quindi quanto mai valida che trascende di gran lunga il semplice scritto nozionistico ed illustrativo, sfociando nell'arte e nell'ideale.

Essedipix

Dino Dibona: La cucina delle Dolomiti
Newton Compton editori

Dino Dibona, eclettico scrittore che alla montagna, specie alle Dolomiti, ha dedicato molte delle sue opere, ci propone quest'anno un libro che a prima vista, potrebbe sembrare insolito per un autore del suo genere. Questo se "La cucina delle Dolomiti" fosse solo un ricettario ristretto dedicato alla zona a lui - ed a noi - tanto cara.

Ma il libro è ben altro, come del resto ce lo specifica l' interessante introduzione di ben ventiquattro pagine in cui Dibona non si accontenta certo di spiegare il perché della scelta, ma specifica il suo studio che costituisce tutt' un mondo variopinto, dallo studio delle piante alpine, al loro uso sui fornelli, finendo con lo sfociare in una guida del vivere sano grazie alla corretta alimentazione. Tutto questo sorretto da uno stile piacevole, vivace, tanto da conferire alla pagine scorrevolezza ed interesse che non viene mai meno anche in un contesto apparentemente arido ed a suo modo dogmatico. Per cui anche questo volume viene ad arricchire il poliedrico studio che l'autore fa del mondo dolomitico, di cui ama mettere in luce ogni genere di caratteristica e di curiosità. Libro da leggere, quindi, non solo per gli aspiranti cuochi e gli amici della culinaria, ma per quanti amano l'universo unico e magico dei "Monti Pallidi".

Essedipix

GRUPPO ESCURSIONISMO
Sentiero CAI n. 1 - Traversata d'autunno

Il Gruppo escursionismo e la Commissione sentieri della XXX lo avevano promesso, e dopo un po' di fatiche siamo giunti alla partenza della prima "tre giorni lungo il sentiero 1, durante la Barcolana". L'idea era nata per inaugurare degnamente l'apertura del sentiero che fa parte (anzi inizia o, se preferite, finisce) della "via alpina", integrata nel percorso del "sentiero Italia" che attraversa tutta la penisola, comprese la Sicilia e la Sardegna, sino a Santa Teresa di Gallura.

La particolarità che caratterizza gli ingressi e le relative uscite, comprese eventuali "fughe", del sentiero dallo sviluppo complessivo di 64 km, è quella di potersi avvalere esclusivamente dei mezzi pubblici della Trieste Trasporti che infatti copre tutto il territorio interessato con un ottimo servizio. Cosa della quale si sono avvalsi i circa 50 partecipanti, dei quali 5 hanno completato tutto il percorso suddiviso, appunto, in tre tratte nelle giornate di venerdì 12, sabato 13 e quindi domenica 14 ottobre scorso. Naturalmente, a giustificare l'amore dei trentottobrini (che è tipico di tutti i triestini) sia per la montagna ma naturalmente anche per il mare, dall'alto del monte San Primo - aiutati da una splendida giornata di sole - è stata emozionante la visione della partenza della storica regata velica.

Per l'occasione - ma vuole e deve diventare una bella tradizione per il CAI triestino - è stato consegnato ai 5 escursionisti che hanno completato tutto il percorso (nella foto) un tesserino di benemerenza, recante tre timbri di attestazione dell'avvenuta partecipazione. Non potevano mancare, in simpatica conviviale, i dovuti festeggiamenti con brindisi. Arrivederci - numerosi - il prossimo anno, per il quale gli organizzatori stanno già programmando belle novità.

Nives Meroi

Un grande personaggio "non personaggio" è stato presentato, nell'affollatissima aula H dell'Università di Trieste, nella serata organizzata dalle Associazioni alpine (Società Alpina delle Giulie e XXX Ottobe, sezioni del CAI, e Slovensko Planinsko Društvo Trst) che più e meglio rappresentano, con l'amore per la montagna, l'universalità che questo amore comporta per tutti, senza distinzioni e soprattutto senza confini. Quasi un autentico prologo della caduta dei confini tra Italia e Slovenia, dopo quella con l'Austria, che si celebrerà fra breve.

"MONTI - Montagne per tutti" è il progetto cofinanziato da INTERREG fra Italia e Slovenia in cui si inserisce la manifestazione che vede per protagonista la fortissima scalatrice tarvisiana autrice di ben 10 salite sulle montagne oltre gli 8.000 metri - delle 14 esistenti e conosciute - in puro "stile alpino". La bella serata, dal titolo "Nient'altro che del bianco cui badare" (mutuato da una celebre frase di Rimbaud, sul Passo del San Gottardo), era incentrata su una multivisione, raccontata con la voce di Nives, riguardante i due tentativi sul Dhaulagiri - il primo si era fermato a 10 metri sotto la cima "vera" - nel 2005 e 2006. Un Ottomila, precisa la Meroi, tentato per primo ma conquistato per penultimo - Kurt Diemberger nel 1960 - fra tutti i mitici Quattordici più alti del mondo. Salita difficile quella del Dhaulagiri (in sanscrito Montagna bianca), della quale disse infatti il pur fortissimo Lionel Terray: "non metterò più piede su quella montagna". Va inoltre ricordato che, degli Ottomila (il quinto più alto), è l'unico mai salito in invernale. Con l'emozionante multivisione abbiamo partecipato al lungo percorso, dagli 800 metri di altitudine della partenza sino alla vetta a quota 8.176 (come ci si sente "piccoli" dopo simili immagini di inusitata vastità e tanta maestosità), segnata dai colori dominanti incontrati lungo la strada, in mezzo ad una natura sevaggia che nella valle del Makalu (in tibetano Grande nero), con i campi a terrazze strappati alle falde dei monti con fatica e tenacia, dimostrava la durezza di vita degli abitanti. A fine serata, nel dibattito di rito, viene chiesto loro: sentite la competizione? No - rispondono - nessuna competizione, è evidente che sei lì per scalare una cima, ma non è solo quello, ci sono tante altre cose. Al di là delle indiscusse gesta alpinistiche, raccontate sempre con disarmante semplicità e grande umiltà, Nives Meroi ha voluto infatti ricordare una delle finalità - non meno importante - anche di questa serata: la raccolta di fondi per la realizzazione di infrastrutture scolastiche a Katmandu (già realizzate ma soggette alle spese di mantenimento; là non esiste la scuola "pubblica") ed ora anche di un dispensario nella valle del Makalu. Non sono mancate alcune anticipazioni sui programmi futuri di Nives e Romano, la coppia "più alta del mondo": forse un Ottomila in invernale, primi di dicembre… se arrivano i soldi, sussurra quasi imbarazzato Romano; e aggiungono (qui affiora prepotente uno dei valori nei quali tutti ci riconosciamo: l'alpinismo esplorativo) che a loro piacerebbe aprire vie nuove e poi ci sono tante montagne - forse altri Ottomila - ancora inviolate. Un lungo, l'ennesimo, applauso chiude la bella serata. Grazie Nives.

Roberto Fonda (GISM)

L'INTERVISTA DI LUCIANO SANTIN

Il ministro rocciatore

Non è il primo uomo di governo che sale le montagne. Tra quelli della cosiddetta Seconda Repubblica ricordiamo un repubblicano, che fece pubblicare da una rivista nazionale la fotocronaca della sua ascensione al Cervino. E un An che mobilitò due troupe Rai per documentare la sua salita al Bianco, poi mai fatta per il peggioramento delle condizioni atmosferiche (più recentemente - dicono - da parlamentare di opposizione, ha utilizzato elicotteri pubblici per farsi portare da Cortina sotto il Campanile di Val Montanaia, magari ne parliamo un'altra volta).

Paolo Ferrero quarantaseienne ministro Rc alla Solidarietà sociale, già segretario dei Giovani valdesi, vive invece la sua dimensione alpinistica senza sfoggio. La cosa si è risaputa soltanto perché la socia Cai e istruttruce di arrampicata Cordula Lopez ha mandato una sommessa lettera a Lo Scarpone dicendo: scusate, ma lo sapete che nell'esecutivo Prodi c'è un tale che va in montagna e arrampica sino al 5 b? Lui zitto, tanto che c'è voluto un bel po' di fatica per strappargli un colloquio im merito (alla fine propiziato forse dai benefici effetti di un week end sul Rosa, assieme al figlio).

Ministro, prima domanda dirimente: va in montagna per arrampicare o arrampica per andare in montagna?

Amo molto andare in montagna, ma l'arrampicata la pratico sostanzialmente solo in falesia. Cerco di ridurre al massimo i rischi oggettivi - anche perché sono sempre accompagnato da mio figlio Niccolò, tredicenne - e le vie lunghe di arrampicata ne presentano.

Arrampicata sportiva e alpinismo sono cose diverse?

Le terrei distinte: la prima è una sorta di divertimento nel tentare il superamento dei passaggi, in sicurezza. L'alpinismo ha invece componenti di difficoltà e fatica, anche per più giorni, in un mondo completamente diverso. E dunque anche come "stacco" dal quotidiano funziona molto di più.

Dov'è che va, quando può?

In falesia, dalle mie parti: la Rocca Sbarüa nel Pinerolese, il Monte Bracco vicino a Saluzzo, il Vallone di Bourcet in Val Chisone. In montagna mi piacciono moltissimo le creste. Quella del Liyskamm, la Rochefort, tra il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses.

Come ha cominciato?

Sono nato a Chiotti, un paese di Val Germanasca, e l'andare in montagna è stato qualcosa di naturale, fin da ragazzo. L'arrampicata, che peraltro mi aveva sempre intrigato, è arrivata invece alla metà degli anni '90, con un amico. C'è stata un'interruzione, perché avevo due figli piccoli cui dovevo dedicare il tempo libero, poi ho ripreso due anni e mezzo fa, con Nicolò.

Gli ha fatto fare un corso roccia con il Cai?

Eh no, fino a 14 anni non li prendono. Ha imparato con me, cominciando dalle ferrate. Abbiamo fatto il Gran Paradiso, il Dom des Neiges, in Ecrins, il Pizzo Palù, il Rosa.

Andate in gruppo?

No, da soli, anche in falesia. Nicolò è bravo: sono volato da primo e mi ha tenuto bene, adesso proviamo anche qualcosina a comando alternato. E' un entusiasta: si è letto tutta la mia biblioteca di montagna, le mie vecchie collezioni di Alp, si fa comperare libri appena può. E nelle uscite mi sa indicare le cime, la morfologia, le vie.

Gli piace l'alpinismo, più che il gesto dell'arrampicata?

Sì, e si è costruito un universo mitico. Lo scorso Natale abbiamo fatto un giro partendo dal rifugio Torino, e a un certo punto mi ha guardato e detto: "Papà, ma ci pensi che di qui è passato Paul Preuss?". Da grande vorrebbe fare la guida o il guardaparco.

Non c'è il rischio di un'eccesso di infatuazione adolescenziale?

No, fortunatamente non è un fanatico. Di solito non ci alziamo prestissimo, tranne che in rifugio, così una volta siamo arrivati all'attacco verso mezzogiorno. "Vuoi che piuttosto andiamo alla baita a mangiare la polenta?", gli ho chiesto. "Ma sì", ha risposto. E la cosa mi ha fatto piacere.

Si parlava dell'immaginario, del mito. A livello personale c'è un libro di formazione, un personaggio di riferimento?

Credo che un certo imprinting sia legato al primo libro di montagna che mi è capitato in mano, a diciassette anni. Il "Ragno bianco", di Heinrich Harrer.

Non mi dica. Un nazista!

Chi fosse l'autore, a dire il vero, l'ho scoperto vent'anni più tardi. In quanto al personaggio, difficile scegliere. Direi Bruno Morandi, un ingegnere di Roma, sindacalista Flm, che ha praticato l'alpinismo a livelli altissimi senza sceglierlo come mestiere. Uno che è uscito accademico lo stesso anno di Maestri, ma davanti a lui. L'ho conosciuto bene, anche se c'è un bel divario d'età.

Questa intervista non intende porre temi politici. Ma, se parliamo di montagna, territorio fragile e svantaggiato, con il ministro che si occupa degli svantaggi…

Credo che occorrano interventi economici per garantire il mantenimento dei servizi

anche quando sono diseconomici: comunicazioni, scuole, domiciliarietà. E c'è anche un'altra via per mantenere la presenza umana in montagna: trovare occupazioni diverse per le stesse persone. Una cosa che ho sperimentato in prima persona.

Cioè?

Da giovane ero operaio alla Fiat, dove sono finito subito in cassa integrazione, anche perché alquanto attivo sindacalmente. Allora ho messo in piedi una cooperativa agricolo-forestale a Pinerolo, rendendomi presto conto che, per avere dodici mesi di lavoro, occorreva mettere insieme il taglio dei boschi, la piantumazione, gli interventi di riassetto idrogeologico e altre cose. E dunque per costruire un reddito, anche per la montagna si devono creare opportunità del genere, da legare magari alla gestione degli impianti, dove ci sono. La programmazione dovrebbe avvenire al livello delle Comunità montane, che mi sembrano avere la dimensione più adatta. In questi giorni peraltro sto facendo qualcosa di specifico anche per l'alpinismo

Vale a dire?

Ho fatto approvare un finanziamento di 250 mila euro per il Cnsas, che aveva esaurito le risorse. E sto procedendo a una piccola modifica legislativa per consentire il pagamento semplificato, come co.co.co e non co.co.pro, delle giornate di lavoro a certe figure professionali molto specializzate. Ci sto lavorando con il presidente, che è mio conterraneo.

Visto che ormai parliamo di politica: ci sono in piedi diversi progetti di recupero da dipendenze che passano per l'alpinismo. Che ne pensa?

Che vanno potenziati, perché mettono insieme due cose che in questi tipi di percorso possono essere molto utili: l'elemento estetico, la bellezza dell'ambiente, e la presenza di un obiettivo chiaro e raggiungibile.

Ultima cosa: è vero che ha promesso a Giulio Lauri, segretario regionale di Rc e anche lui arrampicatore, di fare qualche salita in Val Rosandra, la volta che tornerà da queste parti?

Diciamo che ho detto che sarebbe bello. Ma, ad essere sinceri, queste cose che si auspicano a livello di speranza risultano poi piuttosto difficili da tradurre in pratica. Perché le giornate sono piene di impegni e perché, anche da politico, vado in stile alpino e non himalayano. Se poi c'è l'occasione, privilegio mio figlio, cui dedico troppo poco tempo. Una volta, in effetti, una cose del genere sono riuscito a farla; ritagliandomi un "mordi e fuggi" in Brenta, parallelamente a un impegno veneziano.